

STAZIONE APPALTANTE
Regione Calabria
Dipartimento Infrastrutture Lavori Pubblici Mobilità

IL DIRIGENTE
Ing. Giuseppe Iritano

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO
Ing. Roberto Luigi Ruffolo

IL DIRETTORE ESECUTIVO DEL CONTRATTO
Ing. Giovanna Petrungarò



REGIONE BASILICATA



REGIONE CALABRIA



REGIONE SICILIA

Ciclovia della Magna Grecia



CICLOVIA MAGNA GRECIA

Progetto di Fattibilità Tecnica ed Economica

RTP progettisti



Coopprogetti Soc. Coop.



MATE Soc. Coop.

**PARCIANELLO
PARTNERS**

Parcianello & Partners
engineering s.r.l.



Netmobility s.r.l.

RESPONSABILE
DELL'INTEGRAZIONE
TRA LE VARIE
PRESTAZIONI
SPECIALISTICHE

Ing. Alessandro Placucci

STUDIO PREVENTIVO DI VALUTAZIONE DELL'IMPATTO ARCHEOLOGICO AREA 2 - PROVINCIA DI POTENZA RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Progetto	Fase	Lotto	Categoria	Sottocategoria	Progressivo	Tipo elaborato	Progressivo
20088	F	000	ARH	AR	02	RE	01
CUP	Redatto	Controllato	Approvato	Scala	Revisione	Data	
J62C17000170001	M.G Liseno	Costa	Panfili	-	A	17/01/2022	

SOMMARIO

1. PREMESSA	2
1.1. NORMATIVA VIGENTE	5
1.2. METODOLOGIA DI RICERCA	5
2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO	10
3. LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DA BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTI D'ARCHIVIO	12
3.1.1. <i>ETÀ PRE-PROTOSTORICA</i>	<i>15</i>
3.1.1. <i>ETÀ ARCAICA, CLASSICA E LUCANA</i>	<i>16</i>
3.1.2. <i>ETÀ ROMANA</i>	<i>21</i>
3.1.3. <i>ETÀ TARDOANTICA E MEDIEVALE</i>	<i>23</i>
3.2. LA VIABILITA' ANTICA	24
3.3. VINCOLI ARCHEOLOGICI	27
3.4. TABELLA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE	28
4. RELAZIONE CONCLUSIVA	46
4.1. DATI NOTI DA BIBLIOGRAFIA E VIABILITÀ ANTICA	46
4.2. VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO	48
5. BIBLIOGRAFIA	52

Allegati

F000ARHAR02SC01_A	Carta delle Presenze Archeologiche	CTR	1.20.000/A3
F000ARHAR02SC02_A	Carta del Potenziale Archeologico	CTR	1.20.000/A3

1. PREMESSA

Il presente studio illustra gli sviluppi e gli esiti della verifica preventiva dell'interesse archeologico eseguita ai sensi dell'art. 25 del D.lgs. 50/2016, relativa alla progettazione di fattibilità tecnico ed economica nell'ambito della realizzazione dell'intervento "Progettazione di Fattibilità Tecnico ed Economica della ciclovia turistica della Magna Grecia percorso " nel territorio di competenza della Provincia di Potenza.

La ricerca è condotta dalla dott.ssa Maria Grazia Liseno¹ di Cooprogetti soc. coop., in conformità alle indicazioni della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata.

I comuni interessati nella provincia di Potenza sono Lagonegro, Rivello, Maratea, Trecchina, Nemoli, Lauria, Castelluccio superiore e Castelluccio inferiore.

Tabella 1 - Territori amministrativi interessati dal progetto

PROVINCIA	COMUNE
POTENZA	LAGONEGRO
	RIVELLO
	MARATEA
	TRECCHINA
	NEMOLI
	LAURIA
	CASTELLUCCIO SUPERIORE
	CASTELLUCCIO INFERIORE

¹ Iscritta con il n. 1646 nell'elenco nazionale di ARCHEOLOGO Fascia I, del "Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo - Direzione Generale Educazione, Ricerca e Istituti Culturali" come professionista abilitato ad eseguire interventi sui beni culturali ai sensi dell'articolo 9bis del Codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs.42/2004) in possesso dei titoli previsti per la verifica preventiva dell'interesse archeologico ex d.lgs 50/2016 art. 25

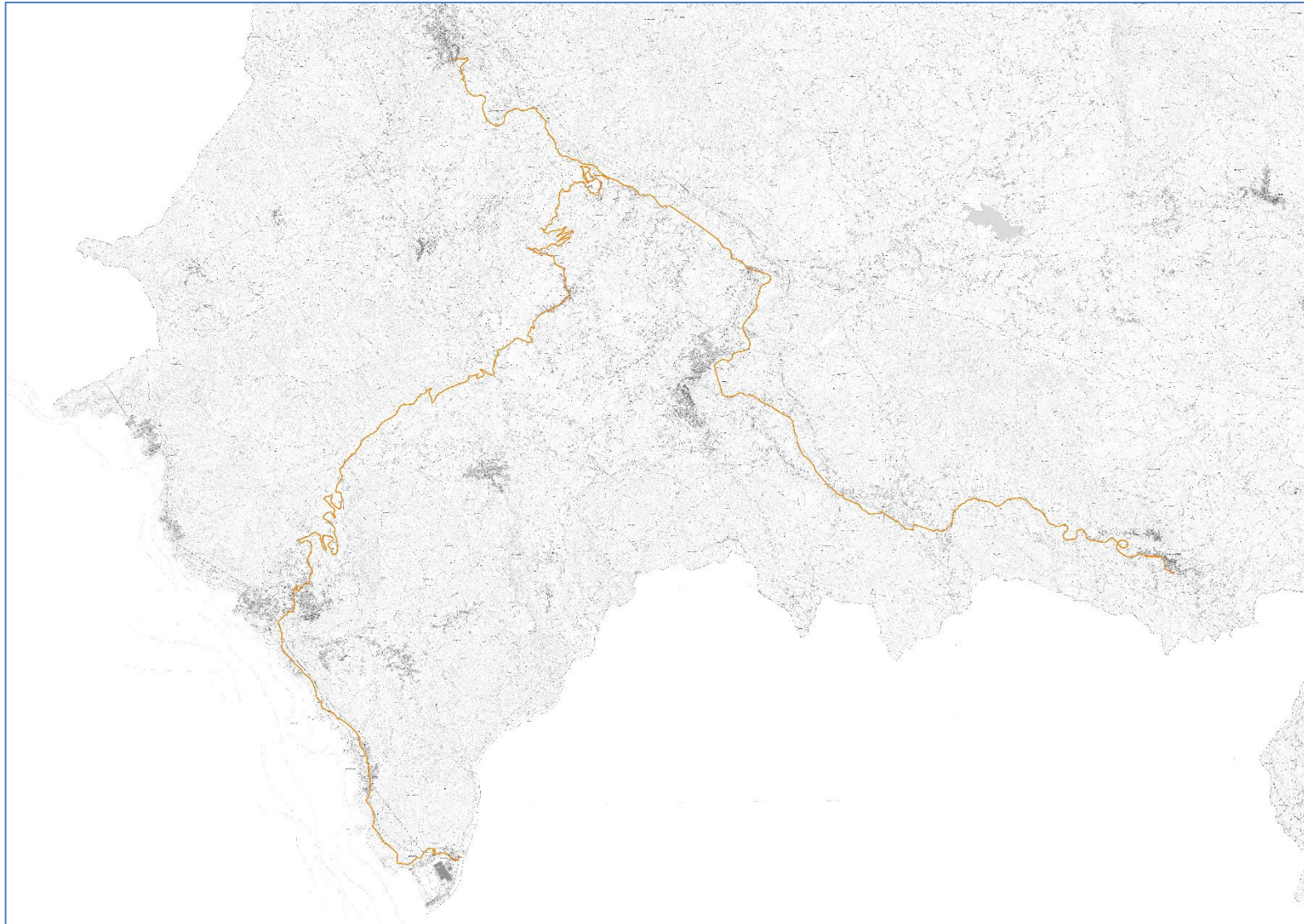


Figura 1 Provincia di Potenza - Inquadramento progetto su CTR

Al tracciato definitivo sono stati attribuiti dei Codici in base al tipo di intervento previsto (es. ripristino di struttura esistente o realizzazione ex novo) e alla relativa invasività nel deposito (in particolare si è tenuto conto della profondità di scavo degli interventi stessi); i dati sono esposti in Tabella:

PROVINCIA DI POTENZA			
CODICE	INTERVENTO		
B	REGOLE D'USO		
C	RIPRISTINO DEL TAPPETO D'USURA		
D	REALIZZAZIONE DI PAVIMENTAZIONE IN CONGLOMERATO BITUMINOSO		
E	ALLARGAMENTO DI PERCORSO CICLOPEDONALE IN CONGLOMERATO BITUMINOSO		
G	REALIZZAZIONE DI CICLOVIA A PIANO CAMPAGNA		
H	REALIZZAZIONE DI CICLOVIA CON ALLARGAMENTO DI RILEVATO STRADALE		
I	REALIZZAZIONE DI CICLOVIA IN SCAVO		
M	REALIZZAZIONE CICLOVIA CON OPERE D'ARTE		
N	TRATTI A SBALZO		
PROVINCIA DI POTENZA			
Codice	Stato di fatto	Tipologia di interventi	Profondità di scavo
B1	Infrastruttura ciclabile/viabile esistente non conforme agli standard tecnici per l'inclusione della ciclovia nel SNCT	intervento sulle regole d'uso	0
C1	Infrastruttura ciclabile/viabile esistente con tappeto d'usura ammalorato	Ripristino del tappeto d'usura e segnaletica orizzontale	3 cm
D1	Infrastruttura ciclabile/viabile esistente in materiale arido compatto	Realizzazione di pavimentazione in conglomerato bituminoso e segnaletica orizzontale	20 cm
E1	Pista ciclabile/ciclopedonale con larghezza <3.50 m	Allargamento della pista esistente fino alla dimensione di progetto, scavo a sezione obbligata, posa di fondazione in misto di cava dello spessore di 20 cm e segnaletica orizzontale	38 cm
G7	Strada ad alto traffico a piano campagna	realizzazione di ciclovia in sede propria in affiancamento a strada ad alto traffico, a piano campagna	35 cm
H1	Strada ad alto traffico su rilevato stradale di altezza inferiore a 1.0 m rispetto al piano campagna e con sommità a sezione ridotta	realizzazione di ciclovia in sede propria in affiancamento a strada ad alto traffico con cordolo invalicabile	35 cm
H2	Rilevato stradale con strada ad alto traffico e sommità arginale insufficiente e posta ad altezza media di 3.5 m rispetto piano campagna	realizzazione di ciclovia con allargamento di rilevato stradale di altezza media 3.5 m	35 cm
H3	Rilevato stradale con strada ad alto traffico e sommità arginale insufficiente e posta ad altezza media di 7.0 m rispetto piano campagna delimitata da guard-rail	realizzazione di ciclovia con allargamento di rilevato stradale di altezza media 7 m, delimitato da cordolo	35 cm
I4	Strada ad alto traffico con fosso e rilevato adiacente	ciclovia in sede propria con tombinatura fosso e scavo a monte	53 cm
M4	Viabilità ad alto traffico delimitata da muno in roccia naturale	Realizzazione di ciclovia in sede propria mediante scavo in roccia su rilevato, pacchetto di fondazione e cordonata di contenimento, formazione di conglomerato con tappeto di usura di 3 cm per percorso ciclopedonale	3 cm
N4	Viabilità ad alto traffico su muro controterra	Realizzazione di ciclovia in sede propria mediante affiancamento del percorso ciclabile realizzato con portali e struttura in acciaio, pavimentazione con pannelli prefabbricati	0

1.1. Normativa vigente

La normativa vigente in materia di valutazione del rischio archeologico prende avvio dall'articolo 28 del Codice dei Beni Culturali (D.Lgs. 42/2004) e trova attuazione attraverso l'articolo 25 del D. Lgs. 50/2016 (Codice dei contratti pubblici) che prevede una verifica preventiva dell'interesse archeologico sulle aree interessate alle opere da attuare. La verifica preventiva consente di accertare, prima di iniziare i lavori, la sussistenza di giacimenti archeologici ancora conservati nel sottosuolo e di evitarne la distruzione con la realizzazione delle opere in progetto, fornendo alla Soprintendenza competente gli strumenti conoscitivi necessari per la formulazione delle prescrizioni operative e metodologiche più appropriate alla tutela del bene archeologico.

L'applicazione dell'iter procedurale previsto dall'art. 25 permette di conoscere preventivamente il rischio archeologico dell'area su cui è in progetto l'intervento e di prevedere eventuali variazioni progettuali, difficilmente attuabili in corso d'opera, in attuazione del disposto dell'art. 20 del D.Lgs. 42/2004 e smi: *"i beni culturali non possono essere distrutti, deteriorati, danneggiati o adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o artistico oppure tali da recare pregiudizio alla loro conservazione"*.

Il presente lavoro di ricerca archeologica ha preso in oggetto il territorio interessato dal passaggio del tracciato lucano della "Ciclovía della Magna Grecia" nella provincia di Potenza, e si configura come un documento di valutazione preventiva dell'interesse archeologico, finalizzato a valutare l'impatto dell'opera sull'eventuale patrimonio archeologico e ad orientare la progettazione definitiva ed esecutiva.

1.2. Metodologia di ricerca

- ***Inquadramento siti noti da bibliografia e d'archivio***

Per un quadro delle conoscenze necessario alla ricostruzione del contesto storico e ad un inquadramento storico-topografico della zona in esame, si è scelto di allargare il campo d'indagine ad un areale più vasto, che si estende su ampie fasce limitrofe.

A tale scopo è stato effettuato il censimento dei siti noti e di tutte le segnalazioni archeologiche disponibili attraverso lo spoglio della bibliografia specifica. La schedatura delle evidenze archeologiche, il loro posizionamento topografico e l'inquadramento storico-archeologico del territorio sono stati elaborati raccogliendo le informazioni contenute in principali pubblicazioni relative allo studio storico del territorio (vedi Bibliografia).

Si sono inoltre integrati i dati presenti nei principali database messi a disposizione dal MIC (sistema VIR)² e dalla regione Basilicata (RSDI – geoportale)³.

Per garantire l'organicità del lavoro e semplificare le operazioni di consultazione è stata predisposta una tabella delle presenze archeologiche contenente i campi necessari alla localizzazione delle evidenze.

Tutte le segnalazioni, di cui si dispone di posizionamento certo o approssimato, sono state ubicate su una base cartografica CTR ai fini della proposta della Carta archeologica. Ciascun sito è contraddistinto da un Codice alfanumerico identificativo composto dalla sigla della Provincia in caratteri maiuscoli e numero progressivo (es. PZ01).

- **Il Potenziale Archeologico**

La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio si basa sull'analisi comparata dei dati raccolti e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (Fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione, dati da ricognizione di superficie) ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica.⁴ Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. Il grado di potenziale archeologico è rappresentato nella cartografia di progetto (**cf. Carta del Potenziale archeologico**) dal contorno del buffer che definisce il "rischio" archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nella Circolare DGA 1/2016:

² <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>

³ <https://rsdi.regione.basilicata.it/catalogo-geodati/>

⁴ Sul concetto di valutazione del Potenziale archeologico si vedano i contributi di A. Bottini, 'La carta archeologica come strumento di tutela', in R. Francovich, M. Pasquinucci, A. Pellicanò (a cura di), *La Carta Archeologica fra ricerca e pianificazione territoriale*. Atti del Seminario di Studi organizzato dalla Regione Toscana, Dipartimento delle Politiche Formative e dei Beni Culturali, Firenze 2001 e di L. Malnati, 'La verifica preventiva dell'interesse archeologico', in A. D'Andrea, M. P. Guermandi (a cura di), *Strumenti per l'archeologia preventiva: esperienze, normative, tecnologie*, Budapest 2008, pp. 21-32. L. Malnati, in particolare, sottolinea come "nessuna delle indagini previste è realmente risolutiva, e soprattutto consente di ritenere probante *l'argumentum ex silentio*. In sostanza, se le ricerche d'archivio, bibliografiche, di superficie e le tecniche di fotointerpretazione possono certamente individuare, con buoni margini di sicurezza, aree di interesse archeologico, non possono al contrario provare che le aree per cui mancano informazioni siano prive di resti archeologici."

Gradi di potenziale archeologico (fonte: Circolare DGA 1/2016)

GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO		RISCHIO PER IL PROGETTO	IMPATTO
0	Nulla. Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere	Nessuno	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico
1	Improbabile. Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici	Inconsistente	
2	Molto basso. Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico	Molto basso	
3	Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso	Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara
4	Non determinabile. Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)	Medio	Medio: il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità
5	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo		
6	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.		
7	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati. Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua	Medio-alto	Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)
8	Indiziato da ritrovamenti diffusi. Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici	Alto	
9	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	Esplicito	Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo
10	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe

- **“Rischio” / impatto archeologico**

Il Valore di Rischio Archeologico è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell’opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell’opera) in rapporto al potenziale archeologico dell’area oggetto d’indagine; esso precisa l’ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo. La valutazione tiene quindi in considerazione la reale area di occupazione dei lavori e la profondità di scavo prevista. In questo modo, nei casi in cui l’opera non interferisce direttamente, come nel caso di interventi che agiscono sul solo tappeto di usura di ciclabili già esistenti o sulla regolamentazione normativa, l’invasività è nulla e il rischio archeologico sarà valutato *inconsistente*. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d’impatto archeologico. I gradi di “rischio” / impatto archeologico sono riportati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori differenti a seconda del livello di “rischio” archeologico atteso su ciascun elemento di progetto.

Gradi di “rischio” / impatto archeologico attesi per il progetto

CONTESTO	POTENZIALE ARCHEOLOGICO	INTERVENTO DI PROGETTO	“RISCHIO” IMPATTO
Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso_3	pista ciclabile	basso
Indiziato da elementi documentari oggettivi , non riconducibili oltre ogni dubbio all’esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo	Indiziato_5	pista ciclabile	medio
Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote , ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.	indiziato_6	pista ciclabile	medio
Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	certo_9	pista ciclabile	alto
			inconsistente

- **La cartografia tecnica**

F000ARHAR02SC01_A Carta delle presenze archeologiche

Cartografia di base: CTR al 1:20.000

Comprende le evidenze riscontrate sul terreno nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica, nell'ambito della fotointerpretazione e della ricognizione posizionate sulla porzione di territorio interessato dall'opera in progetto.

Comprende:

- un'area molto più vasta rispetto a quella interessata dal sedime dell'opera in progetto allo scopo di contestualizzare le evidenze riscontrate sul terreno nell'ambito di una ricostruzione storico-archeologica
- **EVIDENZE DA BIBLIOGRAFIA:** tema puntuale indicante le evidenze archeologiche individuate tramite ricerca bibliografica;
- **EVIDENZE DA ARCHIVIO:** tema puntuale indicante le evidenze archeologiche individuate tramite ricerca d'archivio;
- **VIABILITÀ ANTICA** tema puntuale indicante la viabilità antica individuata tramite ricerca bibliografica;
- **VINCOLI ARCHEOLOGICI**

F000ARHAR02SC02_A Carta del potenziale archeologico

Cartografia di base: CTR al 1:20.000

Consiste nella carta del rischio / impatto archeologico dell'opera in progetto stimata per ciascuna evidenza esaminata in rapporto al potenziale archeologico:

- **VALORE DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO** profilo/contorno del buffer che definisce i livelli di probabilità che sia conservata una stratificazione archeologica nell'area interessata dal progetto;
- **VALORE DI RISCHIO ARCHEOLOGICO** tema areale con campitura relativa al grado di rischio d'impatto archeologico dell'opera in progetto stimata per ogni evidenza da siti noti da bibliografia e di archivio

2. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Per poter affrontare e comprendere il quadro geologico dei singoli territori definiti nelle varie entità politico-amministrative provinciali non si può prescindere da un inquadramento del comparto tirrenico del territorio lucano, compreso tra il mare ed i rilievi interni. Il territorio in esame è compreso per la massima parte nel F. 210 "Lauria", ma anche nel F. 220 "Verbicaro" e F. 211 "Sant'Arcangelo".

Il paesaggio si presenta essenzialmente montuoso, con forme più dolci in corrispondenza delle depressioni morfologiche, quali quelle in cui si trovano i paesi di Lauria e Trecchina, occupate da terreni a prevalente componente pelitica e coperture detritico-alluvionali più o meno terrazzate. Una parte del comprensorio in esame è interessata dal passaggio del fiume Noce e la sua evoluzione è contrassegnata da forme di dissezione fluviale associate a morfostrutture tipo horst-graben, legate a fasi tettoniche distensive e trastensive plio-pleistoceniche. Le valli presenti hanno la tipica forma a "V" e sono più o meno aperte a seconda delle litologie presenti.

Da un punto di vista litologico prevalgono le rocce sedimentarie, riferibili a quasi tutte le unità stratigrafico-strutturali riconosciute nell'Appennino campano-lucano, mentre nel settore SE affiorano rocce metamorfiche. L'area rientra nel sistema geologico complesso dell'arco appenninico meridionale, dove una serie di processi tettonici hanno delineato l'impilamento di corpi geologici sviluppatasi in tre ordini, compressivo, trascorrente e distensivo, che si sono succeduti nel corso del tempo. Le litologie dominanti sono costituite da calcari, calcari dolomitici, dolomie e calcareniti, a cui si aggiungono in prossimità e a S di Lauria argilloscisti, quarziti e marne.

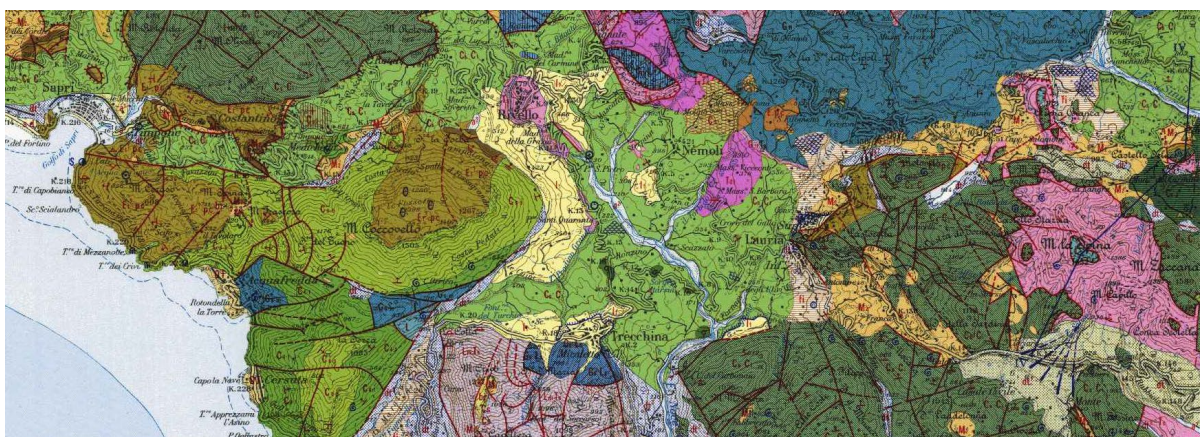


Figura 2 F. 210 "Lauria" con dettaglio delle zone interessate dal passaggio della ciclovía della Magna Grecia

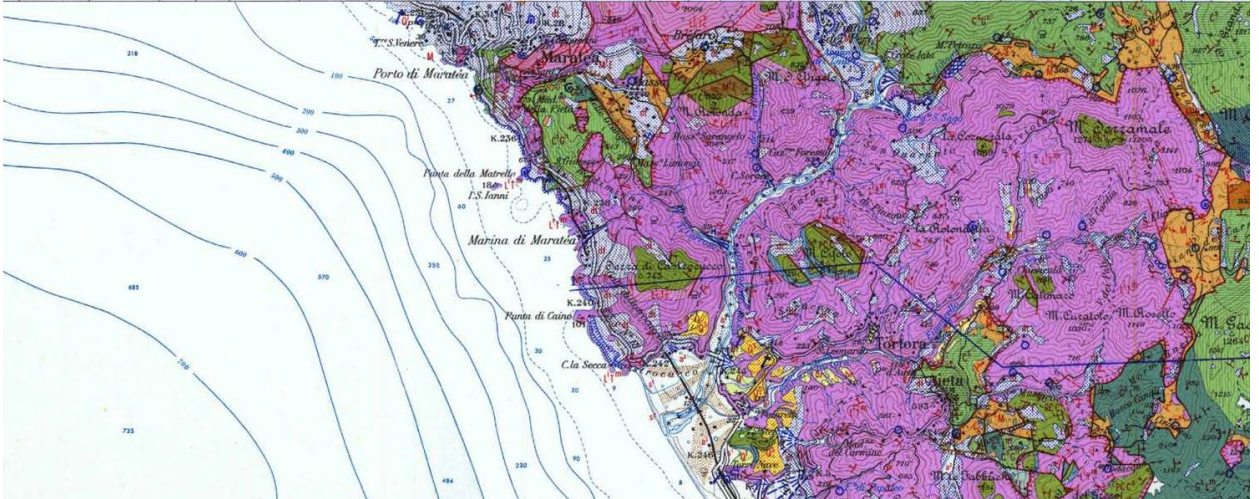


Figura 3 F. 220 “Verbicaro” con dettaglio della zona di Maratea interessata dal passaggio della ciclovia della Magna Grecia

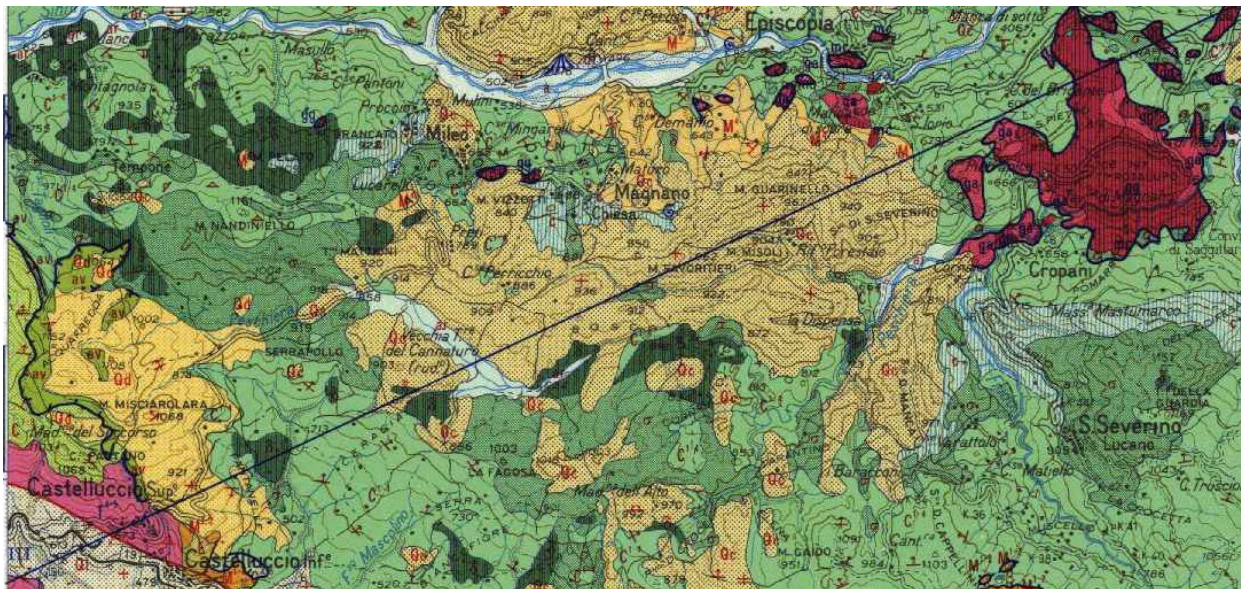


Figura 4 F. 211 “Sant’Arcangelo” con dettaglio delle zone di Castelluccio Superiore ed Inferiore, interessate dal passaggio della ciclovia della Magna Grecia

3. LE EVIDENZE ARCHEOLOGICHE DA BIBLIOGRAFIA E DOCUMENTI D'ARCHIVIO

Nel comparto sud-orientale della Basilicata, una serie di rinvenimenti delineano il quadro di un'intensa occupazione territoriale (da Castelluccio sul Lao fino alla costa, lungo la valle del Noce e nella bassa valle del Lao) da parte di comunità indigene afferenti all'éthnos degli Enotri. La presenza dei due corsi fluviali del Noce e del Lao ha da sempre contribuito a determinare le dinamiche insediative di questo comparto, costituendo, in una zona particolarmente accidentata, fondamentali assi di comunicazione tra la costa e l'entroterra. La loro importanza, d'altronde, è riconosciuta fin dall'antichità dagli storiografi greci ed intimamente legata al processo di colonizzazione achea.⁵

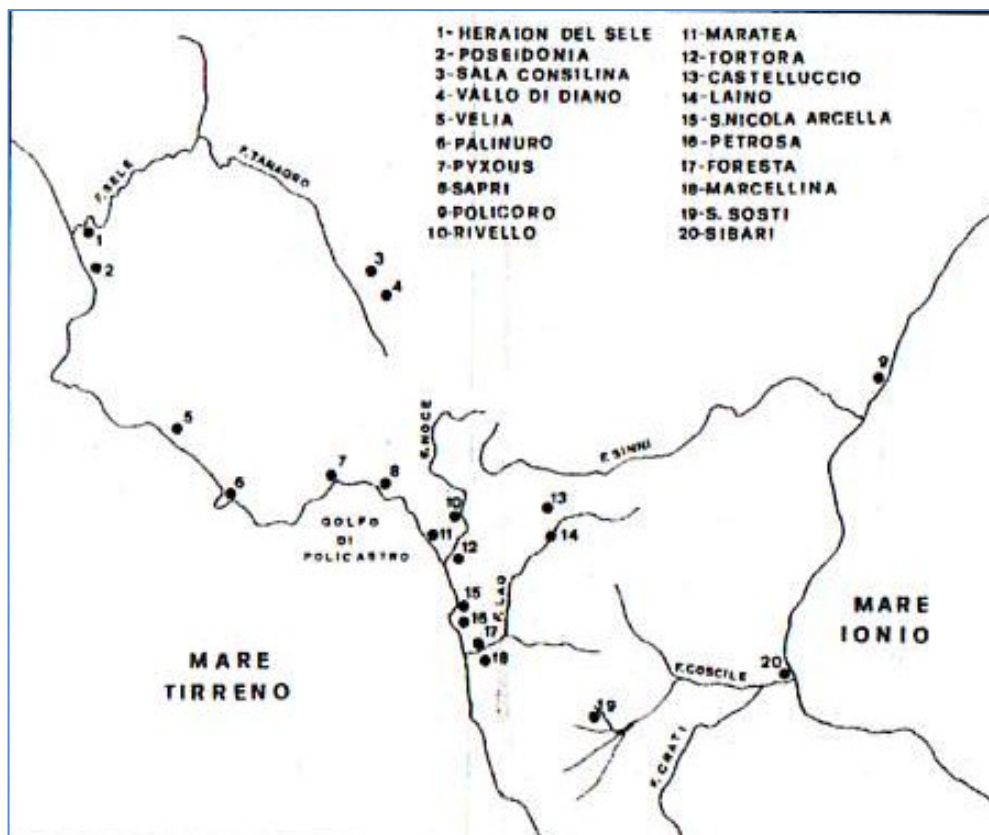


Figura 5 Distribuzione degli insediamenti arcaici sul Tirreno (da La Torre 2000, p. 30, fig.1)

Come osserva E. Greco è verosimile che la fitta serie di "villaggi indigeni" costieri, la cui presenza è ben attestata da numerosi rinvenimenti sul litorale tra Maratea e Cirella, avesse il suo *pendant* nella zona interna, con le testimonianze emerse nelle conche di Rivello e Castelluccio (Fig. 5) ⁶.

⁵ Greco E. "Serdaiói" in *AION* (arch) 12, 1990, pp. 142-193; Bottini P., Setari E., "Il mondo enotrio tra Greci ed Etruschi", in *Greci Enotri e Lucani* Napoli 1996, pp. 57-59; Tagliente M, La ceramica enotria, in *Greci, Enotri e Lucani*, Napoli 1996, pag. 79; Torelli M. "Per un'archeologia dell'Oinotria" in *Greci, Enotri e Lucani* 1996, pp. 123-129.

⁶ Greco E., "Sul popolamento antico nella Bassa Valle del Laos" in La Torre (a cura di), *Nella Terra degli Enotri*, Atti Convegno Tortora 1998, Salerno 2000.

Il persistere di questi centri anche dopo il 510 a.C., a differenza di quelli costieri, ha spinto lo studioso ad identificare questo territorio come quello abitato dai *Serdaioi*, citati nella famosa tavoletta bronzea rinvenuta ad Olimpia negli anni Sessanta. L'area, fondamentale punto di contatto tra il Vallo di Diano e le valli del Sinni e dell'Agri, vide accrescere ulteriormente la sua importanza strategica ed economica all'indomani della fondazione di Laos da parte dei profughi sibariti⁷. La nuova colonia greca, infatti, si innesta su un tessuto territoriale fondamentalmente autoctono, i cui centri principali sono il Paleocastro di Tortora e Serra Città di Rivello⁸ (PZ39).

In questo quadro si inserisce la serie di monete a doppio rilievo a legenda SER/SERD i cui tipi del diritto e del rovescio (Dioniso col *kantharos* ed il grappolo d'uva) rimandano inequivocabilmente all'etnico degli Enotri o meglio Oinotroi, etnonimo ellenizzato (eteronimo) dei Serdaioi, a suggello, anche dal punto di vista economico, di un'alleanza politica e di una pacifica convivenza stipulata formalmente nel trattato di Olimpia⁹. La continuità insediativa del comprensorio preso in esame, che vede l'esaurimento progressivo dell'elemento enotrio e l'innescarsi del processo di "lucanizzazione", è ben attestata dalle continue scoperte archeologiche che si susseguono, a fasi alterne, da circa cinquant'anni ad oggi¹⁰. Tale processo sembra essere avvenuto di fatto in maniera graduale e senza eventi particolarmente traumatici; le città enotrie stanziate alla foce del Noce e lungo la sua vallata, sembrano perdurare, come si è detto, per tutta la metà del V secolo a.C. fino ad essere anch'esse investite da una profonda crisi dovuta ad una situazione politica ed economica instabile¹¹.

Nella fase di passaggio tra V e IV secolo a.C. prende avvio la monumentalizzazione del santuario rurale di Colla sotto le pendici occidentali della "Serra", sulla riva sinistra del Noce e ad esso legato per il culto delle acque e la fertilità dei luoghi personificate dalla dea Mefite¹².

7 "Il fiume Noce, confine amministrativo tra Calabria e Basilicata nel suo tratto conclusivo, attraverso il Lagonegrese, collega agevolmente il Golfo di Policastro con l'alta Valle del Sinni; le sue sorgenti, inoltre, non solo lontane da quelle del Tanagro, fiume che attraversa tutto il Vallo di Diano prima di gettarsi nel Sele; evidente pertanto, il ruolo strategico assunto dal Noce come segmento meridionale della via naturale di attraversamento Nord-Sud della dorsale appenninica e della via di collegamento terrestre con Poseidonia, nonché come "via istmica" Ovest-Est di collegamento con la Siritide." da La Torre G. F., "Il mondo Enotrio di VI e di V secolo a.C.", pp. 32-33 in Quaderni di *Ostraka* 1,1 –Il Mondo Enotrio" Atti dei seminari napoletani", Napoli 2001.

8 "La documentazione archeologica che va da Castelluccio a Maratea è abbastanza perspicua a riguardo: al centro di questo microsistema si trova Rivello con Serra la Città ed il vicino santuario di Colla, con le punte estreme date, a mare da Maratea e, all'interno, da Castelluccio sul Lao", da Greco 1990, cit. p.53.

9 Sull'identificazione dei *Serdaioi* da ultimo La Torre 2000, cit. pp. 53-56.

10 Una prima fase di ricerche nel comprensorio lagonegrese è ascrivibile all'opera del prof. M. Napoli tra il 1960-1961; negli stessi anni si eseguivano i primi saggi esplorativi su Serra Città guidati dal Direttore del Museo Provinciale di Potenza F. Ranaldi. Alla fine dello stesso decennio il prof. U. Rüdiger direttore della missione dell'Università di Heidelberg intraprendeva una nuova campagna di scavo sulla sella collinare, bruscamente interrotta dalla sua prematura scomparsa. Un nuovo impulso alla ricerca si ebbe nei primi anni Ottanta, quando la Soprintendenza, sotto al direzione di G. Greco e poi di P. Bottini, avviò ulteriori indagini sul pianoro ed una serie di ricognizioni sul territorio che apportarono nuovi e significativi dati alle conoscenze acquisite in passato.

11 In questo tessuto sfilacciato e logoro si sarebbe inserita la componente lucana, in qualità di mercenari, di pastori e coltivatori di terre incolte, il cui arrivo è testimoniato più che dalle evidenze archeologiche dalle fonti scritte.

12 Da ultima Masseria C., "I santuari indigeni della Basilicata: forme insediative e strutture del sacro", in quaderni di *Ostraka*, Napoli 2000, pp.139-147.

La presenza di agglomerati rurali sparsi di carattere insediativo e/o produttivo che si affianca all'abitato principale- nel frattempo fortificato- è spesso suggerita da nuclei di sepolture o tombe isolate emerse per lo più durante scavi di emergenza.

Un chiaro esempio è offerto dai rinvenimenti in località Piani del Pignataro, ad ovest di Rivello, dove si attesta la presenza di un notevole edificio legato, come suggerisce il toponimo stesso, alla produzione di vasellame¹³. Nella stessa area è emersa durante i lavori per la realizzazione dell'acquedotto anche una sepoltura della seconda metà del IV secolo a.C. dal corredo eminente, caratterizzato tra l'altro da suppellettile metallica tra cui uno strigile in bronzo¹⁴. Evidenze di tal genere assieme a diverse aree di frammenti sparsi (soprattutto ceramica a vernice nera) individuate nel corso di ricognizioni territoriali condotte a più riprese a Mascalcia (**PZ47-48-49-50-51**), Prastioli, (**PZ66-67**), Filoto (**PZ59-60-61-62-63-64-65**), Praticello, Focarito, confermano il quadro di un'occupazione del territorio *extra-moenia* diffusa e capillare, così come avviene in altri centri di tradizione magno-greca o indigena inglobati nella sfera lucana (Palecastro a Tortora e S. Bartolo di Marcellina, la lucana Laos)¹⁵.

Aree di frammenti fittili indiziati possibili insediamenti si attestano anche nel territorio di Trecchina, presso Piano dei Peri (**PZ02**) e l'importante zona di transito del Passo di Colla (**PZ03**).

La comparsa di Roma, intorno al III secolo, turba gli scenari fin qui delineati provocando un sensibile isterilimento degli insediamenti interni e costieri e, per quanto riguarda Rivello, una devitalizzazione del sito di Serra la Città e delle contigue zone rurali.

Se in alcuni casi, al passaggio tra IV e III sec. perdurano siti come Piani del Pignataro e Mascalcia, nel comune di Rivello, grazie alla prossimità di assi viari vitali negli scambi commerciali, dall'altro la città ed il santuario sono frequentati solo occasionalmente fino al loro definitivo abbandono¹⁶. Al contempo, il passaggio di un diverticolo della *Regio-Capuum*, nel II sec. a.C. nel territorio in oggetto crea nuovi siti come quello di Valico dei Cerri (**PZ71**) interpretato come una *statio*, o l'impianto produttivo di laterizi presso la contrada Fiumicello, che ben si inquadrano nel sistema di *villae* tipicamente romano indiziate da tracce sparse nelle valli e sui terrazzi collinari tra Lagonegro Lauria e Nemoli¹⁷.

13 Bottini P., Tra Noce ed il Lao, Lavello 1998 pp. 85-101. Guandalini la definisce una "vera e propria area artigianale" o ergasteria., cfr. Gundalini F., " Il territorio di Rivello e il problema di Sirino", in Carta Archeologica della Valle del Sinni, fasc. 6, Roma 2001

14 *Ibidem* pp. 103-107.

15 Le caratteristiche comuni per questi siti sono la vicinanza a sorgenti d'acqua, la quota altimetrica che si aggira intorno ai 400 m. s.l.m. e la connessione con assi viari.

16 Reperti monetali ed un bronsetto di età romano-repubblicana per il santuario e monete repubblicano -imperiali per Serra la Città sono le uniche attestazioni.

17 Cfr. Bottini 1998, pp. 23-24.

3.1.1. ETÀ PRE-PROTOSTORICA

La frequentazione preistorica della Valle del Noce e della costa tirrenica è indiziata dal rinvenimento di alcuni manufatti in selce, sebbene non esistano, ad oggi, dati più consistenti e puntuali relativi alla frequentazione dell'area. Al Paleolitico Medio risalgono strumenti litici e resti di fauna pleistocenica rinvenuti nelle grotte presso Fiumicello di Maratea. Nelle grotte di Latronico i frammenti ceramici rimandano al Mesolitico e Neolitico e all'Eneolitico risalgono le sepolture in grotte naturali rinvenute alle falde del monte Cervaro, presso Lagonegro, esplorate dal De Lorenzo e successivamente scavate dal Di Cicco; quest'ultimo rinvenne deposizioni sconvolte, alcuni crani ed almeno una deposizione in posizione rannicchiata. Fra i materiali recuperati, soprattutto ceramica a superficie scabra o a squame decorata a cordoni plastici, si riconoscono almeno due frammenti della parte superiore di vasi a collo distinto decorati a scanalature orizzontali parallele in ceramica fine¹⁸. A Maratea la presenza di schegge di ossidiana attesta vivi scambi commerciali di matrice sicula.

Per le testimonianze relative all'età del bronzo, nel territorio in esame, l'esiguità di notizie è probabilmente dovuta alla mancanza di indagini sistematiche più che da un'assenza del dato. Il comprensorio doveva essere interessato dalla presenza di alcuni villaggi a capanne, tra i quali si deve annoverare anche il primo nucleo di Maratea, dominante il locale tratto costiero, il sito su promontorio di Capo la Timpa. Una ricognizione ha rilevato in superficie la presenza di materiale attribuibile ad almeno due distinte fasi: la prima del bronzo medio iniziale e la seconda pienamente appenninica. Nel 1989 e nel 1990, una campagna di scavi condotta dai proff. Paola Bottini e Salvatore Bianco, ha portato alla luce il più antico insediamento stabile conosciuto sul territorio di Maratea, modesto villaggio di capanne, vissuto, a più riprese, tra il XVI-XV e l'inizio del II secolo a. C.

Un primo accenno a materiali di questo periodo è fornito da Bianco che scrive di due testimonianze, una localizzata presso Coste del Noce di Trecchina e l'altra presso località Pian del Monaco di Rivello caratterizzate entrambe da un'ampia area di frammenti fittili di impasto bruno-liscio¹⁹. Lo studioso ipotizzava l'insistenza dell'abitato preistorico sullo stesso sito di quello moderno; l'ipotesi è ripresa dal Guandalini che riporta la notizia del ritrovamento della Soprintendenza Archeologica di un'area di frammenti "sulle pendici occidentali dello sperone roccioso sui cui sorge l'abitato di Rivello", ricadente, secondo la sua ricostruzione topografica, in contrada di Capo D'Elci (PZ69).

¹⁸ Bianco S., "Dal Neolitico all'età del Bronzo" in *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, P. Bottini (a cura di) Matera 1988, pp. 43-66. Riguardo la località Pian del Monaco non si trovano riscontri nella cartografia e nella toponomastica locale; un toponimo molto simile, ossia Campo del Monaco, è ubicato molto più a sud dell'abitato moderno rispetto al sito riportato dalle carte archeologiche redatte da Guandalini.

¹⁹ *Ibidem*, p. 48.

Più ricco il territorio costiero dove ricognizioni di superficie hanno evidenziato possibili insediamenti presso Castrocucco, alla foce dell'omonimo fiume, e sui vicini promontori di Capo la Secca e Punta Caino. All'interno altri frammenti di impasto sono stati recuperati in località Massa e Capo Iannizzo. Le attestazioni riferibili all'età del ferro sono piuttosto esigue e le notizie a riguardo molto frammentarie. Se l'area di frammenti fittili localizzata presso Isola Bosco di Nemoli è riportata in tutte le trattazioni a riguardo, per il territorio di Rivello la ricerca di Guandalini non ha prodotto nuovi risultati rispetto a quanto segnalato dalle precedenti ricognizioni archeologiche. Di epoca non precisata ma probabilmente riferibile al *range* cronologico compreso tra IX e VIII sec. a.C. è l'area di frammenti, segnalata da G. Greco nella Contrada Molingiuolo presso C.sa Vurro ad una quota di 543 m. s.l.m.²⁰ (PZ70). A differenza della conca del Noce, quella del Lao ha restituito maggiori testimonianze grazie allo scavo di un'area di necropoli a Castelluccio.

Si dispone di una generica notizia relativa al rinvenimento nella conca di Castelluccio di una necropoli con fibule ad arco semplice e ad arco serpeggiante, databile all'età del Ferro, di cui non è nota la precisa localizzazione²¹. Dal territorio extraurbano di Lauria poche ma puntuali informazioni sono riferibili ad una frequentazione tra l'VIII sec a.C. e il VI sec. a.C. In Località Acqua Reminella è segnalata una fattoria che sembra inquadrabile tra l'VIII sec. a.C. e il VII sec. a.C.

Nelle Località Rupe di Langra (**PZ30**) e Tempa Arena Bianca (**PZ34**) la cronologia scende al VI sec. a.C. con un abitato, mentre una necropoli di VI sec. a.C. sembra essere rinvenuta nei pressi della Masseria Scianchetta alla confluenza tra il Sinni ed il Cogliandrino. In Località Malfitano si è rinvenuta una sepoltura femminile di fine VI sec. a.C., purtroppo sconvolta²².

3.1.1. ETÀ ARCAICA, CLASSICA E LUCANA

A partire dalla metà del VI a.C. la situazione cambia notevolmente con la fondazione delle prime colonie e subcolonie greche. Laos e Poseidonia sono le subcolonie che più incidono sull'organizzazione del territorio, alleate di Pixunte (Policastro Bussentino), a cui si aggiunge Sirinos, localizzata nel territorio di Rivello. Due centri indigeni di una certa importanza sono, invece, Blanda, alla foce del Noce, e, secondo alcuni identificabile con Maratea, e Nerulum, sito nella conca di Castelluccio e secondo alcuni identificabile con la stessa città. Sulla costa, è interessate la necropoli di Castrocucco, in uso dal VI a.C. fino all'età medievale.

²⁰ Greco G., *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, Matera 1982, p. 14. La contrada è posta nel territorio di Lagonegro.

²¹ Si veda GALLI 1929.

²² GRECI E INDIGENI TRA NOCE E LAO 1998, pp. 50-51.

Sono attestati rinvenimenti, databili tra fine VI e inizi V che testimoniano i contatti tra le aree interne dell'attuale Calabria e i coevi insediamenti sulla costa, come ad esempio un'olla d'impasto con iscrizione in alfabeto acheo, interpretabile come una dedica ad una divinità assimilabile all'italico Iuppiter e databile al V a.C., dal territorio di Castelluccio Inferiore. Nel territorio di Rivello una fase di epoca arcaica è testimoniata nella contrada di Serra la Città (**PZ39**), qui i dati acquisiti dalla ricerca archeologica negli ultimi ventenni del secolo scorso hanno permesso di stabilire che il sito ospitò un abitato a partire dalla seconda metà del VI sec. a.C. Sul lato occidentale dell'altura, infatti, la cinta muraria, databile alla seconda metà del IV secolo a.C., ha intercettato depositi arcaici con numerosi frammenti di *pithoi*, anfore da trasporto e ceramica d'uso²³. Poco più a nord, in località Masseria Savoia (**PZ41**) lungo le pendici occidentali di Serra Città, ad una decina di metri di distanza dalla masseria, si rinvennero una serie di ambienti di IV sec. che ne obliteravano altri di VI sec. a. C.²⁴

A questi dati si aggiunge il rinvenimento di una tomba nella cd. Necropoli Settentrionale, ubicata a nord rispetto l'acropoli e le mura il cui ricchissimo corredo comprende suppellettile metallica, tra cui si distingue un bacile in bronzo di produzione etrusca, e vasellame d'importazione greca²⁵. Sul lato opposto della collina, lungo il versante meridionale, in una zona saccheggiata da scavi clandestini, furono ritrovati numerosi frammenti riferibili a coppe ioniche di tipo B2 di produzione coloniale ed un frammento di bacile in bronzo ad orlo perlinato che farebbero pensare ad un'altra area di sepolture ascrivibile all'ultimo venticinquennio del VI sec. a.C.²⁶

In una cava di sabbia presso il santuario di Madonna delle Grazie (**PZ44**), a nord-ovest rispetto l'acropoli e al di fuori delle mura, altri resti di corredi funerari venuti alla luce a seguito di uno sbancamento, sarebbero riferibili a sepolture comprese tra la seconda metà del VI sec. a.C. ed il primo venticinquennio del V sec. a. C.²⁷. Anche per la zona santuariale di Colla (**PZ54**), le indagini hanno confermato una frequentazione ascrivibile all'età arcaica testimoniata da alcuni reperti presenti sia tra la coroplastica che tra il vasellame²⁸.

A Castelluccio Superiore, il numero di attestazioni di età arcaica è piuttosto esiguo, se si eccettuano le necropoli nelle località Petruzzolo (**PZ08**) e Foresta (**PZ07**) di dove peraltro sono state rinvenute anche tracce dell'insediamento, e alcuni rinvenimenti in località Campo Sportivo (**PZ15**) di Castelluccio Inferiore, con materiali di importazione greca.

23 Cfr. Guandalini 2001, tratto 1, p.192

24 Cfr. Guandalini 2001, sito 9, p. 198

25 La descrizione completa del corredo e un'ampia documentazione grafica e fotografica degli oggetti, tutt'ora esposti nei locali della Mostra Permanente, è in Bottini 1998, pp. 49-60.

26 Cfr. Guandalini 2001, sito 15, p. 199

27 *Ibidem*, sito 13, pp. 198-199

28 Sul santuario da ultimo Russo 1999, p. 124-ss. L'accento a materiale più antico ed in particolare ad una maschera fittile con stephane liscia in Greco 1982, *L'evidenza...*, p. 40. Dell'altro santuario, localizzato presso la località Calanca Rossa o Ventrone lungo le rive del Sonante si ha solo un riferimento areale all'interno del territorio di Nemoli. Entrambe le aree si datano, in base ai materiali rinvenuti, tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C. Bottini 1998, p.115-ss.

A partire dall'età classica o comunque dall'età classico-ellenistica le evidenze nell'area in oggetto aumentano significativamente, soprattutto per quanto riguarda le aree funerarie, come quelle identificate nelle località Petrajasso **(PZ18)**, Guarancio **(PZ11)**, Madonna della Neve **(PZ12)** e Campanella **(PZ17)** di Castelluccio Inferiore, indagate negli anni Ottanta del secolo scorso dalla Soprintendenza della Basilicata²⁹. Ai rinvenimenti sopracitati si aggiungono i materiali sempre riferibili a questa fase rinvenuti presso il Campo Sportivo sempre di Castelluccio Inferiore **(PZ15)** che tuttavia non chiariscono la natura dell'occupazione del sito (se funeraria o culturale). Ad età tardoclassica-ellenistica è invece riferibile l'abitato caratterizzato da alzati in materiale deperibile, rinvenuto in località S. Evraso di Castelluccio Superiore **(PZ09)**. All'insediamento è annessa anche una necropoli. Ad età ellenistica si daterebbero anche le sepolture rinvenute sul pianoro di Rubbia **(PZ19)** di Laino Borgo, dove sono segnalate anche tracce di insediamento. Per questa area le evidenze archeologiche più note sono attestate a settentrione, nella valle del Sinni³⁰, che si configura come un vero e proprio microcosmo, caratterizzato da una marcata presenza umana. Notevole interesse ricopre l'area archeologica di Latronico le cui prime attestazioni archeologiche risalgono già alla preistoria: l'insediamento individuato in località Colle dei Greci permette di ricostruire il carattere enotrio del popolamento che dalla fine del VII secolo a.C. mostra chiari rapporti con il mondo coloniale e con l'area etrusco - campana.

Il centro principale è Serra Città di Rivello **(PZ39)**, dove sono visibili i resti di una cinta muraria e di alcuni nuclei sepolcrali situati in prossimità delle pendici settentrionali e meridionali³¹. Nelle estreme propaggini del versante sudoccidentale di Serra Città, lungo le rive del fiume Noce, è stato individuato un importante luogo di culto sacro a Demetra, la cui fase monumentale è databile tra la metà del IV secolo a.C. e la prima metà del III secolo a.C.. Il segno della continuità tra un secolo e l'altro è leggibile nelle necropoli riferibili all'abitato di Serra Città **(PZ43-44-45-46)**; in particolare la tomba 1 della Masseria Pandolfi della necropoli settentrionale e le "Tombe 1 e 3" di quella meridionale³². Dall'abitato di Serra provengono altri frammenti relativi a questo periodo, sebbene privi di contesto; un recente intervento di tutela avrebbe permesso di individuare, all'interno dell'abitato moderno, parti di strutture e crolli che sembrano pertinenti ad un insediamento di età classica³³.

²⁹ BOTTINI 1988, pp. 163-225.

³⁰ QUILICI, QUILICI GIGLI 2003.

³¹ MOLLO 2007, p. 75.

³² Per una descrizione dei corredi vedi Bottini 1998, pp. 61-83.

³³ La notizia è riportata da Bottini in *BTCG*/VOL. XVI 2001, p. 194 con riferimento bibliografico al suo contributo in La Torre 1999; tuttavia nello stesso non si fa cenno al rinvenimento a meno che non si tratti del p. 7 p. 179, riferibile però ad epoca lucana

Allo stesso contesto cronologico appartenerebbero la necropoli distrutta dallo sbancamento presso il santuario di Madonna delle Grazie (**PZ44**) ed un'area di frammenti fittili, anch'essa riferibile ad un'area funeraria, emersa da ricognizioni presso La Taverna di Cerritello³⁴. Nel santuario fluviale di Colla la frequentazione del periodo classico è contrassegnata da pozzetti che contengono sia materiale precedente alla sua strutturazione che coevo alle strutture stesse³⁵.

Nel comprensorio territoriale di Rivello rientra anche l'evidenza archeologica del Valico dei Cerri (**PZ71**), si tratterebbe di una *statio* con annessa una fornace. Nel vasto territorio che circonda il pianoro di Serra Città sono abbondanti le testimonianze che fanno capo ad un sistema di occupazione diffusa di agglomerati rurali e fattorie con relative necropoli. Nell'area di 1 km dal nucleo principale, sfruttando le naturali vie di comunicazione, è possibile delineare una mappa di siti disposti a raggiera. Al margine sud-ovest, sulla riva destra del Noce, in località Prastioli (**PZ66-67**)

Guandalini identifica i resti di un probabile abitato autonomo di epoca lucana indiziato da una vasta area di frammenti fittili e da un tratto di fortificazione. La zona d'altronde sembrerebbe aver avuto un importante ruolo nell'accesso ai pascoli del Monte Coccovello e a sud di Colla, attraversata tutt'oggi da una mulattiera che congiunge il fondovalle alla zona montana.



Figura 6 Rivello, particolare della cinta muraria

La contrada di Colla potrebbe aver ospitato, oltre al noto santuario rurale (**PZ54**), anche un piccolo insediamento (**PZ55-56**), e la relativa necropoli (**PZ52**). La zona è caratterizzata da terrazzi fluviali adibiti al pascolo e prossimi al fiume Noce ed è ricca di polle di acqua sorgiva e fiumare nonché percorsa da un'importante arteria che la congiunge con la contrada Filoto e prosegue fino a Lagonegro. Anche in questo caso un esteso areale di frammenti ceramici riconducibili sia a contesti tombali che di abitato consentono di rafforzare tale ipotesi. Infine a sud dell'attuale paese di Rivello, in contrada Filoto (**PZ63**) adiacente all'attuale ex-complesso di S. Antonio si rinvenivano i resti di un probabile insediamento a carattere

34 Guandalini 2001, sito 53 p. 212.

35 Russo 1999, p. 124-ss

produttivo³⁶. La sistematica occupazione della campagna si realizza anche attraverso l'installazione di fattorie; i siti identificati sotto tale forma insediativa sembrerebbero disporsi preferibilmente ad una quota di 400 m. s.l.m., occupando una superficie di ca. mezzo ettaro.

Rientrano in questa tipologia i rinvenimenti di contrada Mascalcia (**PZ47-48-49-50-51**) ad est di Serra la Città³⁷, di Capo d'Elci (**PZ68**), che si innalza dalla forra del fiume Noce, il cui nucleo di tombe è prossimo all'area di impianti produttivi di Piani del Pignataro, con annesso nucleo di abitato cui afferivano gli stessi impianti. A questi, messi in luce di fronte il santuario di Madonna di Sovereto, si aggiunge la recente scoperta, avvenuta nel corso degli scavi per il Metanodotto Snam del 2011, di una struttura in ciottoli la cui funzione è ancora in corso di definizione³⁸.

Relativamente al territorio di Lauria, tra il V sec. a.C. ed il III sec. a.C., risulta occupato in modo capillare, attraverso siti d'altura, posti strategicamente a controllo del territorio circostante e delle valli fluviali e difesi naturalmente da barriere geomorfologiche, e attraverso il modello insediativo rurale sul tipo della fattoria che consente ai vari nuclei di sfruttare in modo intensivo le risorse territoriali e di incentivare le produzioni artigianali, come in particolare quella della ceramica. L'area Nordorientale, lungo il fiume Sinni, è quella maggiormente indagata dalle ricognizioni del Quilici: il materiale di superficie restituisce l'immagine di un'area densamente abitata da una fitta rete di insediamenti sparsi dovuti a piccoli villaggi e fattorie isolate, con le relative aree necropolari³⁹, Loc. Fosso Manca, Loc. Montagnola, Loc. Tempone, Loc. Case Cupone, Ponte Fiumicello, Fosso di Croce Langra (**PZ32**), il Pantano, Loc. Salamone (**PZ35**), Loc. Ponte sul Sinni, Loc. Ponte sul Cogliandrino, Fosso Truvolo, Loc. La Taverna. Spicca il sito di Monte Seluci che presenta una dinamica abitativa più complessa, che copre un arco cronologico che va dall'Età del Bronzo fino al medioevo⁴⁰. Il sito, soggetto di Scavi archeologici da Parte della Soprintendenza della Basilicata nel 1990 e nel 1995, con la direzione del Museo Archeologico di Potenza, dopo la prima occupazione in età del bronzo, seguita da un'apparente cesura nell'età arcaica, risulta occupato sulla vetta da un nuovo insediamento in piena fase ellenistico-lucana, caratterizzato da una fortificazione in opera poligonale. Poco al di sotto della fortificazione sembra riferirsi una piccola necropoli. Il sito deve aver avuto un ruolo importante nella comunicazione dell'area controllando oltre alla valle del Sinni, il suo imbocco sul valico di Pecorone, che porta alla valle del Noce, e le vie trasversali del Fosso Cogliandrino per la Valle dell'Agri e della Sella del Perruttiere e di Acqua Fredda per la valle del Mercure-Lao.

36 Guandalini 2001, sito 37, p.206 con riferimento bibliografico. Per tutti gli altri rinvenimenti della contrada ibidem, pp. 205-207.

37 Il sito, già segnalato nel corso di una prima campagna di ricognizioni (cfr. Greco 1982, p.15), è ampiamente descritto in Guandalini 2001, pp. 199-201.

38 Mutino S., Viscione M., 2012. Testo consultabile sul sito della Direzione Generale alle Antichità del MIBAC

39 QUILICI 2003, X, 7, pp. 157-232.

40 GRECI E INDIGENI TRA NOCE E LAO 1998, p. 22; ATTA 2002, X, 7, pp. 180-204, 259-269.

3.1.2. ETÀ ROMANA

Con la conquista della Lucania da parte dei Romani, il quadro insediativo del territorio regionale cambia radicalmente; le leggi annonarie romane, le aspre guerre contro Pirro prima e Annibale poi, spopolano l'antica Lucania. Moltissimi villaggi, e qualche città, scompaiono. Nel territorio di Maratea, dopo il II secolo a. C. il villaggio di Capo la Timpa venne abbandonato per sempre e la popolazione si ridistribuì in maniera sparsa, andando a concentrarsi presso le grandi ville che i romani facevano costruire lungo la costa. Una di queste ville è stata ritrovata, contemporaneamente agli scavi de la Timpa, presso la Secca di Castrocuoco. Gli archeologi hanno rinvenuto la base della struttura, con quattro stanze e alcune vasche per l'allevamento ittico.

All'interno della conca del Noce, invece, non si conoscono ancora bene i termini del processo di romanizzazione e troppo esigue sono le testimonianze di questo periodo, caratterizzate da poche monete romano-repubblicane provenienti dall'insediamento e dall'area sacra di Rivello e dalla piazza principale di Lagonegro⁴¹. Il santuario di Colla venne abbandonato alla fine del IV e l'inizio del III secolo a.C.⁴² Più a sud, in località Fiumicello di Rivello, vi è la probabile localizzazione di una fornace.

Tale impianto produttivo assieme a quello di Piano del Pignataro, che continua a vivere in quest'epoca, lasciano ipotizzare che ci fosse un sistema di *mansiones*, disposte lungo una rete viaria che doveva garantire scambi commerciali tra l'interno e gli insediamenti costieri. L'importanza del comprensorio come luogo di transito in età romana è avvalorata dal passaggio di un diverticolo della "Popilia" alla quale sarebbe legata anche il punto di sosta identificato nel sito di Valico dei Cerri (**PZ71**) nella zona pedemontana tra Rivello e Lagonegro sul versante ovest del Monte Sirino.



Figura 7 Fornace del Valico dei Cerri

Direttamente legati a questa viabilità anche i siti di Valico di Prestieri a Castelluccio Superiore e Vigna della Corte a Castelluccio Inferiore (**PZ14**). Quest'ultimo, posto a valle della S.S. 19, all'ingresso occidentale dell'abitato di Castelluccio Inferiore, è stato individuato nella primavera del 1983. L'insieme degli ambienti messi in luce sembra costituire l'ala sud di un edificio.

41 Archivio Soprintendenza Archeologica della Calabria, pos. 60, prat. n° 9.

42 L'unica moneta rinvenuta del 217-15 a.C. suggerisce una frequentazione di tipo occasionale.

All'interno del complesso, nonostante manchino i piani di frequentazione per il forte sconvolgimento dovuto all'azione agricola, si possono definire un vano porticato che si apre su uno spazio scoperto, un cortile pavimentato in coccio pesto, un vano corridoio, un impianto igienico contraddistinto dalla presenza di una vaschetta, un ambiente di rappresentanza con pavimentazione forse in mosaico non conservatasi. La fornace era a pianta rettangolare con camera di combustione ancora visibile grazie all'incasso nel terreno. Dal materiale recuperato si può supporre che il complesso abbia avuto una fase di frequentazione precedente, testimoniata da frammenti di vernice nera afferenti alla tipologia della cd. "Campana A e B", di frammenti di "pasta grigia" e di coppe "megaresi".

L'età imperiale è testimoniata dalla classe delle "pareti sottili" e delle sigillate tra cui si annovera un esemplare con bollo. Si recuperava anche un bronzetto a busto di Sileno con pampini probabile decorazione di un letto del tipo "deliaco" databili tra il II ed il I a.C., e, dallo strato di abbandono del fondo delle fornace, due monete tardo imperiali/tardo antiche che costituiscono il *terminus post quem* di utilizzo dell'area.

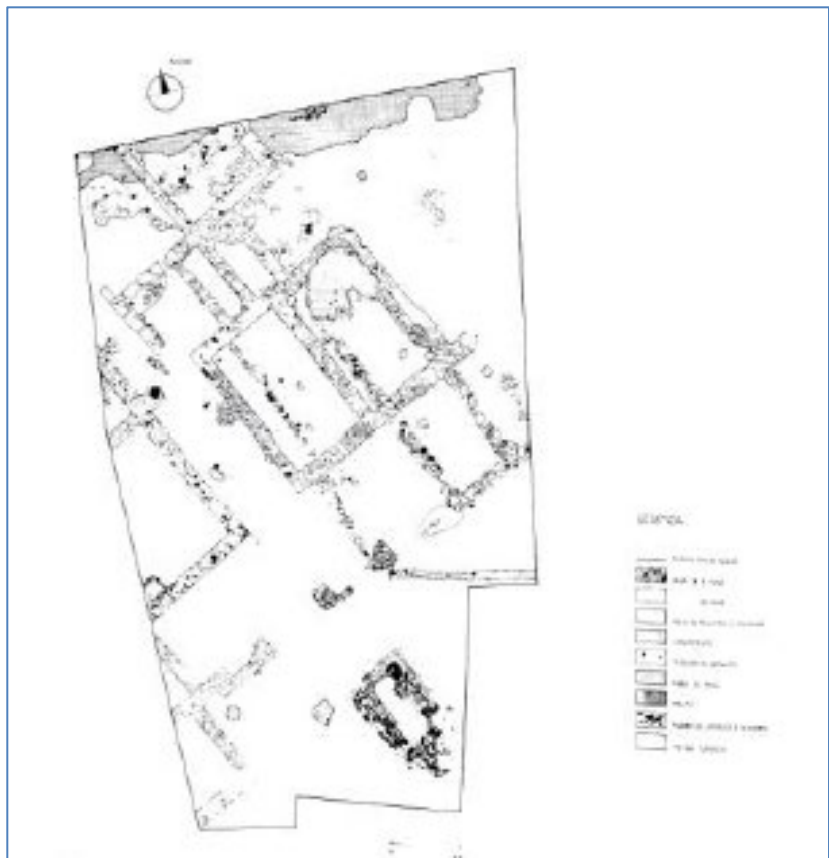


Figura 8 Castelluccio Inferiore, Vigna della Corte. Planimetria dello scavo (BOTTINI 1988)

Nel distretto territoriale di Nemoli, in località Piana Ospedale, sono state riconosciute tracce archeologiche di occupazione a carattere abitativo di età romana con annessa necropoli; la presenza di bronzetti votivi in quest'area sembra suggerire, inoltre, la presenza di un area di culto, probabilmente un santuario dedicato a una divinità maschile. Il toponimo Piana Ospedale suggerisce come questa fosse un'area pianeggiante di facile accesso a circa 300 metri s.l.m., collegata probabilmente all'antico tracciato viario che si snodava a mezzacosta attraverso una viabilità ancora in uso.

3.1.3. ETÀ TARDOANTICA E MEDIEVALE

Con la caduta dell'Impero Romano, il territorio viene annesso all'impero bizantino e le invasioni barbariche e poi quelle saracene comportano un arroccamento dei centri abitati.

Il fondo valle Noce è contraddistinto lungo tutto il suo percorso da agio-toponimi di epoca basiliana che attestano l'antica presenza di cappelle e monasteri: gli insediamenti monastici seguivano le direttrici dell'antico reticolo viario.

La dominazione Longobarda, avvenuta secondo la tradizione a seguito della liberazione dai Saraceni, potrebbe trovare riscontro nel culto micaelico che si celebra nell'attuale chiesa parrocchiale di Trecchina, al centro dell'abitato moderno. Dal punto di vista archeologico, purtroppo, anche per questo periodo le notizie sono davvero esigue. Un unico accenno a Castello Mangosa, probabilmente presso l'omonima località, senza tuttavia specificare l'entità dell'evidenza (strutture, aree di frammenti, etc...) lascia ipotizzare che anche questo comprensorio, rientrasse nella rete di difesa attiva e passiva realizzata nell'Alto Medioevo in Basilicata⁴³. La strategia d'insieme di creare una fitta maglia di insediamenti castrensi, luoghi fortificati e punti di controllo della viabilità potrebbe far capo a Ruggiero di Lauria (XIII-XIV sec.bd.C.)⁴⁴. Un altro castello, inteso forse più come centro economico del feudo che militare, doveva sorgere nell'omonima località posta nella parte bassa del paese. Qui è possibile vedere i resti del Palazzo Baronale del XV secolo che ne riprese l'originaria collocazione in epoca Basso Medievale ed il borgo che vi sorse attorno. Degno di nota è anche il castello di Lauria, **(PZ05)** Secondo alcuni è solo dopo il VI secolo che sull'altura dell'Armo, a Lauria Superiore, prende forma la rocca fortificata vera e propria su cui sorgerà il Castello. Le fonti storiche parlano della costruzione di una rocca fortificata nell'VIII secolo ad opera dei Longobardi, per frenare l'espansione dei Saraceni stanziati nella vicina Castelsaraceno. A supporto di questa tesi è un importante documento il *Chronicon Salernitanum*, cronaca di un anonimo che riporta le vicende del Principato di Benevento e Salerno durante il dominio dei Longobardi, dalla metà dell'VIII secolo. In esso vi è un preciso riferimento al castello di Lauria, o meglio alla "fortificazione della roccaforte denominata *Laurim*". La prima costruzione più modesta della roccaforte fu poi ingrandita con torri laterali, tipiche delle costruzioni normanne. Il castello fu abitato da vari feudatari a partire dal XIII secolo fino ad arrivare alla importante figura di Ruggero d'Aragona, da cui il castello trae il nome attuale. Si succedettero i Sanseverino e per ultimi gli Exarques fino al 1684. L'edificio è già abbandonato nel XVII secolo, poiché descritto come rudere nella Terra di Lauria.

43 L'accenno è in Bottini 1999, sito 17 p. 186. Il toponimo che intenderebbe "un pendio esposto a nord, brullo e con poco sole" ben rispecchia topograficamente le caratteristiche di un luogo adibito a tal proposito.

44 La proposta è in Bottini, "Castello Seluci e la viabilità antica nell'Alto Sinni", p. 269 nota 24, in *La Carta Archeologica della Valle del Sinni* –fascicolo VI (a cura di) L- Quilici-S- Quilici Giglio, Roma 2003.

3.2. LA VIABILITA' ANTICA

La viabilità ha contribuito non poco allo sviluppo del comprensorio in esame. La rete di tratturi e mulattiere, di cui alcune ancora visibili, ha costituito, in una zona così accidentata, l'ossatura del sistema insediativo ed economico fin dall'antichità. Le direttrici fondamentali sono quella Nord-Sud che metteva in comunicazione la costa tirrenica ed il Vallo di Diano, passando per la valle del Noce, e quella Est-Ovest che congiungeva quest'ultima con la Valle del Sinni e la costa ionica.

Nel primo itinerario confluiscono sia i sentieri che da M. Sirino portano a valle sia un complesso di percorsi minori che trovano il loro punto di confluenza presso il valico di Seluci, a Lauria.

L'asse viario più importante per il comprensorio è sicuramente la via Popilia, anche detta *Via Capua – Regium*, che dalla località Fortino di Lagonegro procedeva per Pecorone di Lauria mantenendosi alle pendici del Sirino, e andava verso Castelluccio, passando per il valico di Prestrieri, dove incrociava la via *Herculea*, proveniente da *Grumentum*. Il tratto della *Via Popilia* che si intersecava con la *Via Herculea*, nei pressi di *Nerulum*, sembra ricalcare la moderna SS 19 in direzione Est-Ovest a collegare la Calabria con il Tirreno, passando per Lauria. Le vie descritte rappresentano importanti assi commerciali cui facevano riferimento, attraverso una fitta viabilità minore, costituita da tratturi e sentieri, numerose ville, *vici* e *pagi*⁴⁵.

La contrada di Colla è interamente percorsa da un'antica via di fondovalle che la collega con la contrada Filoto fino a Rivello; quest'ultima oltre ad essere attraversata dalla mulattiera proveniente da Colla, è percorsa anche da una seconda arteria, contraddistinta da quattro cappelle che collegano tra loro le contrade di Prastioli, Capo d'Elci e Rivello paese. È probabile che il rinvenimento di Valico dei Cerri sia legato ad un percorso più interno e montano che attraversava la contrada di Mascalcia per poi raggiungere la costa tirrenica. Sul versante opposto, ai piedi del Coccovello è ancora visibile un tratturo che partendo da Praticello giunge fino alla costa di Maratea.

⁴⁵ DI GIUSEPPE 2004, p. 197.



Figura 9 La ricostruzione della "Via Popilia" da Salernum a Nerulum (da Marzullo 1937, fig. 8, p. 28)

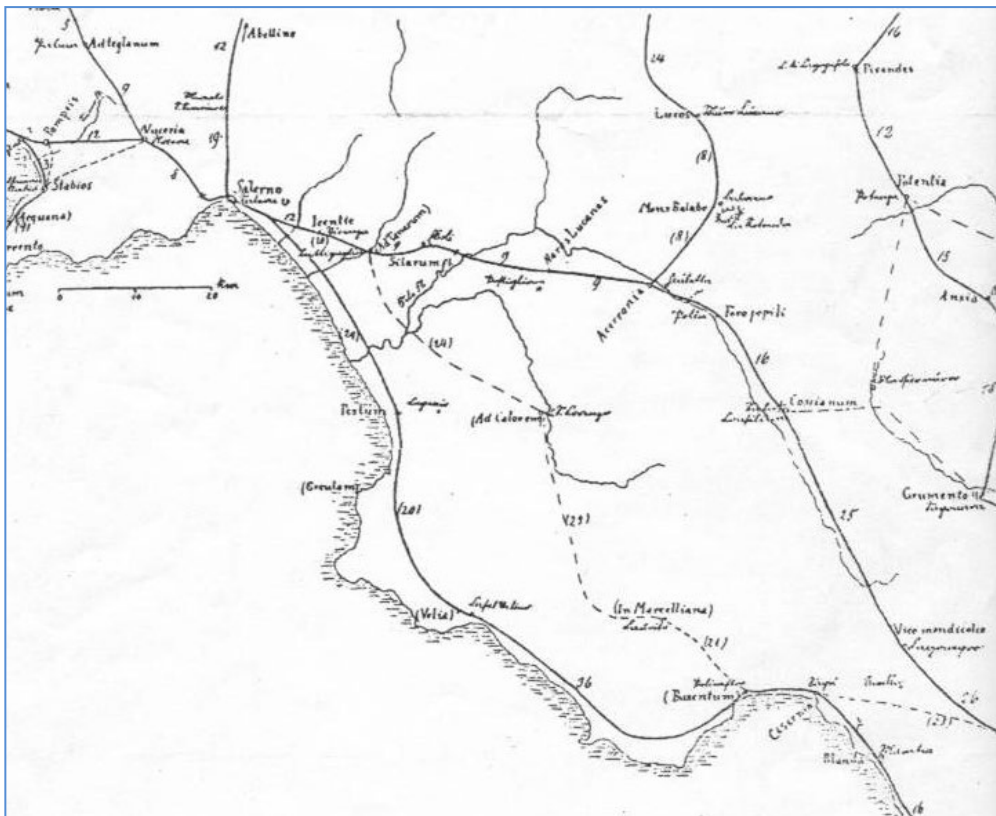


Figura 10 Ricostruzione del tracciato proposta dal Miller (da Miller 1916, fig.105)

Gli itinerari descritti rimangono verosimilmente in uso nel corso di tutta l'età romana e, in seguito, anche Goti, Longobardi, Bizantini, Saraceni si spostano ancora lungo gli stessi percorsi. In questa fase i fiumi continuano a influenzare il sistema di comunicazioni, le attività economiche e persino la mentalità e la "fortuna" delle popolazioni delle valli⁴⁶. percorsi degli antichi tratturi hanno il loro fulcro nel Ponte San Pietro presso il guado del fiume Noce⁴⁷; da qui il percorso si diramava in tre vie ugualmente dirette a Nord nella zona del Lagonegrese; la prima percorreva interamente il passo della Colla di Rivello raggiungendo l'attuale paese, la seconda attraversava la dorsale di Serra Città, mentre la terza percorreva la contrada Mascalcia dirigendosi verso il lago Sirino. Uno dei tratturi storici percorreva anche la contrada Prastioli collegando il fondovalle con la via di mezza costa del Coccovello. Sullo stesso versante, ovvero ai piedi del Coccovello è ancora visibile un tratturo che partendo da contrada Praticello di Rivello giunge fino alla costa di Maratea passando per l'importante snodo di Passo della Colla di Trecchina, valico che conduceva direttamente all'importante scalo marittimo di Capo la Timpa⁴⁸.

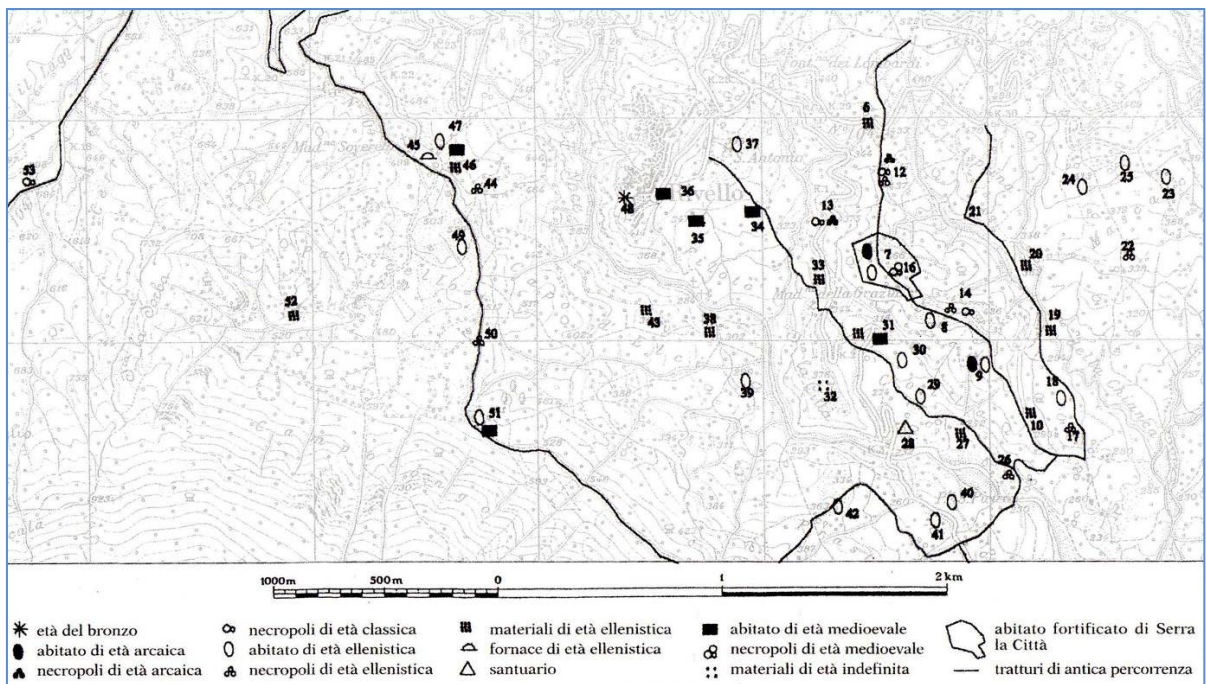


Figura 11 Carta Archeologica (da Guandalini 2001)

⁴⁶ DALENA 2006, p. 9.

⁴⁷ Presso il ponte sembra siano stati rinvenuti anche dei frammenti ceramici di epoca antica non precisata, cfr. nota 50 in Bottini 1988, p. 32.

⁴⁸ Sull'importante sito archeologico di Capo la Timpa di Maratea vedi Bottini-Freschi, *Sulla rotta della Venus-Catalogo della Mostra, Maratea 1991*, pp. 85-92

3.3. VINCOLI ARCHEOLOGICI

La fase di acquisizione dei dati ha previsto la ricerca nei principali database messi a disposizione dal MIC (sistema VIR)⁴⁹ e dalla regione Basilicata (RSDI – geoportale)⁵⁰ per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela, nel caso specifico vincoli archeologici, in essere su particelle catastali né interferenti in modo diretto, né situati in posizione di prossimità rispetto all'opera da realizzare.

L'interrogazione dei database ha fornito **esito positivo**. Di seguito le aree sottoposte a decreto di vincolo archeologico e le relative distanza dalle opere in progetto, riportate nella *Carta delle presenze archeologiche* (elaborato in scala 1:10.000 allegata alla presente relazione F000ARHAR02SC01_A).

LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	TUTELA VIGENTE	DISTANZA DAL PROGETTO
Capo la Timpa, Maratea 316632	Villaggio con capanne	L. 1089/1939 art.21 19/12/1991 (tutela indiretta) L. 1089/1939 art.1,3 15/11/1990	6-20 m
Tarantino, Trecchina 316673	Resti di un insediamento indigeno di epoca classica	L. 1089/1939 art.1,3 06/04/1995	58 m
Vigna della Corte, Castelluccio Inf.	Insediamento età repubblicana-IV d.C.; età tardo-bizantina	vincolo diretto e indiretto D.M. 2.10.1984 modifica D.M. 7 marzo 1991	245 m
Mascalcia, Rivello	Area di frammenti	D.lgs. 42/2004 Artt. 10-13 D.M. D.D.R. 08.09.04	1 km
Colla, Rivello 316621	Area sacra	L. 1089/1939 art.1,3 14/07/1988	1,5 km
Serra Città, Rivello	Antico insediamento sorto nella seconda metà del VI secolo a.C. In epoca classica fu aggiunta la cinta muraria	D.lgs. 42/2004 Artt. 10-13 D.M. 25.10.1989	1,9 km
Massa, Maratea	Area di frammenti	L. 1089/1939 art.1,3 14/07/1988 D.D.R. 15.05.02	2,3 km
Capo La Secca, Maratea	insediamento	D.lgs. 42/2004 Artt. 10-13 D.M. 01.03.1991	0-30 m
Santo Janni, Maratea	resti archeologici di un impianto di produzione e conservazione del "garum"	D.lgs. 42/2004 Artt. 10-13 D.D.R. 08.02.2005	820 m

⁴⁹ <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>

⁵⁰ <https://rsdi.regione.basilicata.it/catalogo-geodati/>

3.4. TABELLA DELLE PRESENZE ARCHEOLOGICHE

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTI BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ01	Bolago- Tarantino	Fornace. Su un pianoro terrazzato alle falde settentrionali del Monte Crivo è stata dapprima individuata una vasta area di frammenti. Il materiale recuperato a seguito di uno sbancamento comprendeva in prevalenza tegoloni a dente, kalypteres costolati e più scarsi frammenti riferibili al periodo classico. La campagna esplorativa che è seguita al ritrovamento ha permesso di mettere in luce resti di una fornace, sembra isolata, rivolta quasi esclusivamente alla produzione di laterizi. Il sito sembra essere stato in connessione con un tracciato antico che collega la conca del Noce con il litorale tirrenico attraverso il valico della Colla.	V-IV sec.a.C. Tardo-Classica	Bottini 1999, sito 17, p.186 Bottini 2000, p. 45 Nava 1987, pp. 871-906	X	210 II SO
PZ02	Piano dei Peri	Area frammenti. Sporadici frammenti vascolari acromi e pochi frammenti di tegole a bordo alto bombato	IV sec.a.C. ?	Greco 1982, p. 16		220 I NO
PZ03	Passo di Colla	Area frammenti. In superficie frammenti di impasto grezzo, parti di vasellame di uso comune e qualche frammento di vernice	IV sec.a.C.	Bottini 1988, p. 136 nota 46. Greco 1982, p. 18		210 II SO
PZ04	Colle dell'Armo	Santuario dell'Assunta. Alcuni studiosi raccontano che l'odierno Santuario sorge al di sopra di una <i>laura greca</i> , in un momento in cui la valle del Mercure, tra l'XI e il XIII secolo, è caratterizzata da una fioritura culturale dettata dalla presenza di monaci greco-bizantini. I primi documenti la datano al 1614. La chiesa è stata distrutta durante l'incendio del 1806. Originariamente era una piccola Cappella intitolata alla Madonna delle armi, toponimo che richiama il luogo geografico su cui sorge, la rupe dell'Armo. Oggi l'edificio ha un pronao di accesso con archi a tutto sesto e scala ellittica; a pianta longitudinale con tre navate divise da pilastri e archi a tutto sesto.	XI-XIII secolo			210 II SE

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ05	Colle dell'Armo	<p>Castello. Secondo alcuni è solo dopo il VI secolo che sull'altura dell'Armo, a Lauria Superiore, prende forma la rocca fortificata vera e propria su cui sorgerà il Castello. Le fonti storiche parlano della costruzione di una rocca fortificata nell'VIII secolo ad opera dei Longobardi, per frenare l'espansione dei Saraceni stanziati nella vicina Castelsaraceno. A supporto di questa tesi è un importante documento il <i>Chronicon Salernitanum</i>, cronaca di un anonimo che riporta le vicende del Principato di Benevento e Salerno durante il dominio dei Longobardi, dalla metà dell'VIII secolo. In esso vi è un preciso riferimenti al castello di Lauria, o meglio alla "fortificazione della roccaforte denominata <i>Laurim</i>". La prima costruzione più modesta della roccaforte fu poi ingrandita con torri laterali, tipiche delle costruzioni normanne. Il castello fu abitato da vari feudatari a partire dal XIII secolo fino ad arrivare alla importante figura di Ruggero d'Aragona, da cui il castello trae il nome attuale. Si succedettero i Sanseverino e per ultimi gli Exarques fino al 1684. L'edificio è già abbandonato nel XVII secolo, poiché descritto come rudere nella Terra di Lauria. Allo stato attuale il castello si presenta con i primi due piani completamente sommersi dal materiale di crollo interno, e il terzo quasi del tutto distrutto. Molto probabilmente vista la presenza di alcuni buchi di trabeazione il castello doveva avere un quarto piano, oggi non più leggibile. Tra i pochi elementi rimasti vi sono l'accesso laterale costituito da una scala ad arco con gradini in pietra, una finestra ad arco ogivale di stampo moresco e alcuni buchi per le saettiere.</p>	VI-XVII secolo		X	210 II SE
PZ06	Galdo	<p>Area frammenti. Il pianoro del Galdo è interessato da scarsa presenza di tegole a bordo bombato; si raccolgono in superficie frammenti vascolari d'impasto grezzo ruvido pertinenti a</p>	n.d.	G. Greco, 1988, p. 16		210 II SE

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTI BLIOGRAFICHE ARCHIVISTICHE	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		vasellame di uso comune.				
PZ07	Foresta	<p>Necropoli/insediamento. Situata sulla sinistra del Fosso Mangosa, in connessione con il tratturo che mette in comunicazione il Valico di Prestieri con il centro della conca, la località Foresta è stata oggetto di indagini sistematiche e luogo di rinvenimenti fortuiti. I primi recuperi risalgono al 1982; nel corso dei lavori per il gasdotto "Mediterraneo", nei pressi di "S. Evraso" si raccoglievano i frammenti di un orlo di cratere laconico e diversi frammenti di vasi sub geometrici indigeni con decorazione a triangoli e bande in rosso e in bruno. Tuttavia già un anno prima, nel corso della campagna di ricognizioni guidata dalla dott.ssa G. Greco si segnalava, nella medesima località, un'area di necropoli con sepolture a fossa sconvolte ed affioranti; si recuperavano frammenti a vernice nera; in particolare si segnalava la presenza di orli e fondi pertinenti a <i>kylike di</i> produzione coloniale databili alla metà circa del V sec. a.C. A seguito dei lavori del raddoppio del "Gasdotto Mediterraneo", nel 1994, è stato possibile effettuare uno scavo estensivo che ha messo in luce un nucleo insediativo definito a carattere squisitamente commerciale: un grande edificio a due vani, nel più ampio dei quali il crollo del tetto aveva sigillato sia alcuni grandi <i>pithoi</i> parzialmente infossati entro incavi nel battuto pavimentale che una grande quantità di vasellame di vario tipo; tra i contenitori da trasporto figurava anche un'anfora punica, già comparsa nel vicino nucleo insediativo individuato a S. Evraso. La struttura presentava un alto zoccolo in ciottoli e pietre a secco e copertura in coppi e tegoloni fittili crollata su posto. Lungo i muri perimetrali era depositata una gran quantità di ceramiche(soprattutto vernice nera) tale da far ipotizzare per</p>	prima metà del V - IV sec. a. C sec.a.C.	<p>P. Bottini, 2000, p.85; P. Bottini, 1988, p. 113-ss; 1998, pp. 161-165; 171-172; A. Bottini in ATSMG 1994, G. Greco 1981, p. 18</p>		221 IV NO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		esso la destinazione di magazzino, in cui i prodotti venivano depositati prima di essere messi in commercio.				
PZ08	Petruzzolo	Necropoli/insediamento. Situata su un terrazzamento a sinistra del Fosso Mangosa, poco più a sud della località Foresta che la delimita ad Ovest e Guarancio a Est, la località Petruzzolo era inizialmente nota per il recupero di frammenti sporadici per lo più di tipo ionico B2. Successivamente scavi sistematici hanno messo in luce i resti di una necropoli arcaica fortemente compromessa da un cimitero medievale legato al presunto cenobio i cui ruderi sono ancora visibili. Alle interferenze medievali si sono poi aggiunte quelle di età moderna con una serie di sepolture di epoche varie con materiale di rimpiego delle epoche precedenti. I materiali recuperati rimandano in buona parte agli stessi contesti di località Foresta con in più la presenza di ceramica attica figurata ed un <i>kothon</i> corinzio che rappresenta una delle poche attestazioni di tale forma in Basilicata sud-occidentale. Dalla tomba 1 di Petruzzolo oltre al <i>kothon</i> , proviene una punta di lancia in ferro, unica connotazione di armato indigeno. Il resto del corredo è costituito da due coppe di tipo ionico (di cui una tipo B2), una <i>kylix</i> attica a figure nere e due brocche di produzione locale con decorazione a bande; Dalla tomba 2 di Petruzzolo provengono uno <i>skyphos</i> attico a figure nere con al centro una figura di gallo rivolta verso destra e ai lati delle anse due sfingi accovacciate, un fondo di cratere laconico e l'orlo di un' <i>oinochoe</i> trilobata frammentaria.	Fine IV sec. a.C. –XI d.C.	P. Bottini, 2000, p.85; P. Bottini, 1988, pp 67-ss.-113-ss; 1998, pp. 161-169; P. Bottini-E. De Magistris, 1987, pp. 105-110		221 IV NO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FORTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ09	S. Evraso	<p>Insedimento. L'abitato occupa un terrazzo calcareo compreso tra il fosso Mangosa e il torrente Magliasole, accuratamente livellato, con un fitto acciottolato di schegge di pietra e ciottoli, misti a frammenti ceramici e laterizi riutilizzati. Un recente rimboschimento ha reso, ai tempi delle indagini, assai precario lo stato di conservazione delle strutture di cui sono leggibili solo brevi tratti rettilinei e mai una pianta completa. L'alzato delle strutture abitative è da immaginare in materiale deperibile, mentre la copertura era in tegoloni fittili probabilmente disposti a doppio spiovente come segnalato dalla presenza dei tipici coppi di colmo (<i>kalypteres hegemonas</i>). La cultura materiale recuperata comprendeva per lo più vasellame di diversa fattura con la classe della vernice nera presente in una buona percentuale con vasi da mensa in forme aperte e netta prevalenza degli <i>skyphoi</i>. Nella ceramica di uso comune prevalgono le forme chiuse. All'abitato era annessa una necropoli sconvolta dal taglio di una strada probabilmente caratterizzata da tombe a fossa delimitate da un filare di pietre. Il materiale recuperato dal contesto insediativo risulta essere di scarsa qualità piuttosto frammentario anche se è significativa la quantità di vernice nera; tra questi prevalgono i vasi da mensa in forma aperta mentre sono poco rappresentate le forme chiuse. Anche le tracce di attività artigianali sono scarse come dimostrato dal modesto numero di pesi da telaio rinvenuti che fanno riferimento ad un'attività domestica più che commerciale. Mancano indizi di preesistenze così come di sopravvivenze a questo piccolo abitato indigeno la cui scomparsa è</p>	IV-III sec.a.C.	<p>P. Bottini, 2000, p. 85; P. Bottini, 1983, pp. 54-55; P. Bottini, 1988, pp. 184-197; P. Bottini, 1998, pp. 171-177; P. Bottini-E. De Magistris, 1987, pp. 105-110</p>		221 IV NO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		evidentemente legata ad eventi che incidono sull'organizzazione territoriale.				
PZ10	Nandinello	Insediamiento. Sulle pendici meridionali del Monte Nandinello a seguito di ricognizioni effettuate nel 1996 dall'Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia per conto della Soprintendenza si individuava una vasta area di frammenti poi esplorata con saggi effettuati tra la fine del 1999 ed i primi mesi del 2000. Grazie a questi si metteva in luce due distinti edifici articolati in più vani con copertura in tegoloni per lo più a falda unica- oppure a cielo aperto. L'apprestamento comprendeva anche una piccola fornace probabilmente destinata al fabbisogno locale di laterizi e vasellame, come documentato da numerosi scarti di cottura. L'insediamento, che viveva di agricoltura e pastorizia nonché dello sfruttamento delle risorse boschive, era aperto anche a scambi con altri centri ed aree come dimostra la presenza di anfore da trasporto, almeno una delle quali di tipo punico.	IV-inizi III sec.a.C.	P. Bottini, 2003, pp. 262-263	X	211 III SO
PZ11	Guarancio	Necropoli. L'area era già stata segnalata dal Lombardi nella sua rassegna storica e successivamente, nel corso della campagna di ricognizioni promossa dalla d.ssa Greco, vi era stata individuata una sepoltura sconvolta da cui proverrebbero un frammento pertinente ad una coppa ionica di tipo B2, frammenti di ceramica a vernice nera lucente e nera opaca (tra cui uno di <i>skyphos</i> attico con piede a cercine e fondo risparmiato). A seguito di un'aratura è stato possibile recuperare un ricco corredo formato da ceramica figurata in cui si annoverano un <i>lebès gamikos</i> di produzione italiota, una <i>lekane</i> a vasca profonda su stelo troncoconico a vernice nera, il collo e l'ansa di un' <i>oinochoe</i> di bronzo e resti di un <i>simpulum</i> e di un recipiente a vasca	ultimi quarto del IV sec.a.C.	P. Bottini, Salerno 2000, p.85. P. Bottini, 1998, pp.179-180; 183-188 P. Bottini, 1988, p. 209-214; 1988, pp. 67-ss G. Greco, 1988, p. 18. P. Bottini-E. De Magistris, 1987, pp. 105-110		221 IV NO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FORTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		emisferica dello stesso metallo. Invece il servizio riferibile all'ambiente domestico in piombo era composto da quattro spiedi in verga rettangolare, un alare in lamina, un candelabro a tre piedi. Questi ed altri pezzi del corredo sono molto simili a quelli rinvenuti nella tomba della "Madonna della Neve" e connotano la tomba come di genere femminile. Tra gli oggetti, a parte il lebete che riproduce una scena di tributo da parte di un personaggio maschile (lo sposo?) ad una figura femminile (la defunta), classificato dal Trendall come assimilabile all'officina del "Pittore di Roccanova", si deve sottolineare la presenza di un pezzo d'importazione etrusca di pieno V secolo quale l' <i>oinochoe</i> in bronzo con ansa a <i>gorgoneion</i> i cui confronti con l'area lucana campana sono numerosi. Una seconda sepoltura, ancora inedita, proveniente dalla stessa area presentava fibule in bronzo e alcuni pezzi figurati (tra cui un piatto da pesce che trova riscontri nei corredi della vicina Rivello) e pochi frammenti della suppellettile in piombo.				
PZ12	Madonna della Neve	Necropoli. La tomba è emersa nell'ambito del complesso monumentale della "Madonna della Neve". Della sepoltura, orientata Nord/Sud si conserva solo la parte settentrionale, dove giaceva la parte superiore del corpo. Sul lato breve corrispondente si disponeva un filare in pietre, di cui quella centrale più grande ed elevata sembra avere la funzione di sema. Mancava qualsiasi tipo di copertura del corpo, o resto osteologico mentre era conservato un piano di deposizione in tegoloni. Dalla parte destra alla parte dei laterizi integri era affiancata una serie regolare di frammenti dello stesso tipo, per accrescere l'ampiezza del letto di deposizione. Sullo stesso lato è stato recuperato il corredo composto da un <i>kantharos</i> su stelo modanato, frammenti di piedi riconducibili alla stessa	IV-III sec.a.C.	P. Bottini, Salerno 2000, p.85. P. Bottini, 1998, pp.179-180; 193-196; P. Bottini, Matera 1988, p. 198-202; P. Bottini-E. De Magistris, 1987, pp. 105-110 P. Bottini, 1983, p. 461		211 III SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		forma, frammenti di <i>lebes gamikos</i> , frammenti di <i>guttus</i> , un pomello di coperchio, un frammento di coppetta monoansata e uno di coppetta concavo convessa e vari altri frammenti forse attribuibili a patere e <i>skhyphos</i> . Per la classe della ceramica acromo si rilevava la presenza di un piatto ad orlo verticale con segni di combustione. La distinzione di genere è assicurata da oggetti con uno spiccato riferimento all' <i>oikos</i> , visto che oltre ad alari e spiedi, candelabro e coltello in piombo sono presenti alcune miniature fittili di cibi in particolare una caciottina, una focaccia, un pomo in due metà distinte.. Le analogie, oltre all'adiacente bacino dell'alto Lao, portano all'area pestana.				
PZ13	Magaglione	Villa. I resti vennero alla luce nel fondo di proprietà di N. Mastroi, come scrive il Gabrici in una lettera datata l'8 Luglio 1901 e indirizzata al Direttore del Museo Nazionale di Napoli (Archivio di Stato): " <i>è stata riconosciuta la presenza di fabbriche antiche qualche metro al di sotto dell'attuale livello di campagna e per tutta l'estensione del suo fondo che è di circa tre moggia</i> ". Il Mastroi dichiara inoltre di aver fatto fare uno scavo dai suoi collaboratori e di aver messo in luce " <i>alcuni ambienti, uno quei quali aveva un pavimento in mosaico senza figure...e qualche altro aveva le pareti dipinte di rosso</i> ". Da alcuni piccoli vasi, una lucerna e altri oggetti il Gabrici riferisce giustamente la scoperta ad età romana.	Età romana	P. Bottini, 2003, p. 262 P. Bottini, 1988, nota 46 p. 274		210 II SE
PZ14	Vigna della Corte	Necropoli/insediamento. L'area archeologica di "Vigna della Corte", posta a valle della S.S. 19, all'ingresso occidentale dell'abitato di Castelluccio Inferiore, è stata individuata nella primavera del 1983, sono stati messi in luce 12 ambienti, e una fornace. L'insieme degli ambienti sembra costituire l'ala sud di un edificio; tutti i muri sono conservati a livello di fondazione. La	II a.C. -IV d.C.	P. Bottini, 1998 , p. 199; P. Bottini, 1988, pp. 236-259; P. Bottini 1987, p. 161	X	211 III SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FORTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		<p>muratura è a sacco con ciottoli e schegge di pietra legati da calce. In alcune murature, che definiscono vani a luce diversa, sembrano appartenere ad una fase edilizia anteriore. All'interno del complesso, nonostante manchino i piani di frequentazione per il forte sconvolgimento dovuto all'azione agricola, si possono definire i seguenti spazi: un vano porticato che si apre su uno spazio scoperto, un cortile pavimentato in coccio pesto, un vano corridoio, un impianto igienico contraddistinto dalla presenza di una vaschetta, un ambiente di rappresentanza con pavimentazione forse in mosaico non conservatasi. Per la fornace, invece, era a pianta rettangolare con camera di combustione ancora visibile grazie all'incasso nel terreno. Conserva era anche parte della centina con i tre archetti in laterizi che facevano da sostegno al piano forato. Dal materiale recuperato si può supporre che il complesso abbia avuto una fase di frequentazione precedente, testimoniata da frammenti di vernice nera afferenti alla tipologia della cd. "Campana A e B", di frammenti di "pasta grigia" e di coppe "megaresi". L'età imperiale è testimoniata dalla classe delle "pareti sottili" e delle sigillate tra cui si annovera un esemplare con bollo. Si recuperava anche un bronzetto a busto di Sileno con pampini probabile decorazione di un letto del tipo "deliaco" databili tra il II ed il I a.C.,e, dallo strato di abbandono del fondo delle fornace, due monete tardo imperiali/tardo antiche che costituiscono il <i>terminus post quem</i> di utilizzo dell'area.</p>				
PZ15	Campo sportivo Castelluccio Inferiore	<p>Ritrovamento sporadico. presso il Campo sportivo sono segnalati rinvenimenti di vasetti miniaturistici e ceramiche di età tardo-arcaica e di ceramiche databili tra età classica ed ellenistica, allo stesso orizzonte dovrebbe riferirsi anche una fibula in bronzo con apofisi a melograno. La natura</p>	VI- inizi V a.C.; IV a.C.	Bottini 1988, pp. 131, 178.		221 IV NO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		dell'occupazione non è chiara, probabilmente a scopo cultuale o funerario.				
PZ16	Fornaci-Fondo Pagani Castelluccio Inferiore	Area di materiale mobile. Si segnala il rinvenimento di un metacarpale di <i>Megaceroides ex gr. M. verticornis</i> , denti molari di <i>Dama</i> cf. <i>D. clactoniana</i> e parte distale di metatarso di <i>Bison</i> sp.	Pleistocene superiore	Cavinato et alii 2001, pp. 187-190; Cravero 1998, p. 350.		221 IV NO
PZ17	Campanella Castelluccio Inferiore	Necropoli. Nelle vicinanze di S. Gada, nel 1983 durante le arature venne alla luce una sepoltura, poi indagata dalla Soprintendenza della Basilicata. Si tratta di una sepoltura infantile con tegoloni disposti a formare una cassa e relativo corredo ceramico. Lo scavo ha consentito di identificare nell'area altri resti attribuibili a tombe monumentali.	età tardo-classica	Bottini 1988, pp. 203-207.		221 IV NO
PZ18	Petrajasso Castelluccio Inferiore	Necropoli. Già nel Novecento si segnalava l'esistenza di una necropoli antica, intercettata nell'ambito di lavori, in particolare la costruzione della ferrovia Calabro-Lucana e, più recentemente, la posa di un acquedotto che costeggiava la stessa ferrovia ha consentito il recupero di parte di una sepoltura e del suo corredo ceramico	IV a.C.	Bottini 1988, pp. 215-217.		221 IV NO
PZ19	Rubbia, Laino Borgo	Necropoli. si segnala la presenza di sepolture di epoca ellenistica. Si segnalano anche generiche tracce di insediamento.	età ellenistica	Sopr. Arch Calabria s.v. Laino Borgo, cartella X Pos. 6 prat.		221 IV NO
PZ20	Timpa Mattioni, Latronico	Area di materiali mobili. In base alle caratteristiche dell'affioramento, l'evidenza può essere interpretata come necropoli di età ellenistica, intaccata dai lavori di sbancamento per la cava e da scavi clandestini.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 180, n. 742		211 III SO
PZ21	Peruttiero, Castelluccio Superiore	Area di materiali mobili. Il materiale disperso è pertinente ad un piccolo gruppo di tombe distrutte dai lavori agricoli.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 181, n. 745		211 III SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ22	Grotta di sant'Angelo Castelluccio	Caverna; sito preistorico; Luogo di culto. All'interno della grotta, tra la terra sono stati notati frammenti ceramici dell'età del bronzo e altomedievali.	età preistorica; tardoantico e altomedievale	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, pp. 162-165, n. 874		211 III SO
PZ23	Tempa Bruciata, Lauria	Area di materiali mobili. Il materiale rinvenuto è riferibile a età ellenistico-lucana. Pare che siano state rinvenute, sul poso delle sepolture.	età ellenistico-lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 166, n. 875		211 III SO
PZ24	Sella di Seluci, Lauria	abitato/insediamento. Considerando che il materiale rinvenuto si riconosce nell'unico punto dal quale è possibile salire al monte si Seluci, si può proporre di ricondurlo ad un insediamento di età ellenistico-lucana, vissuto poi anche in età medievale	età ellenistico-lucana e medievale	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 204, n. 888		210 II SE
PZ25	Cappellina della Croce, Lauria	Area di materiali mobili. Si riconosce molto materiale fittile sparso per un centinaio di metri di ampiezza. L'uniformità di impasto dei materiali starebbe ad indicare unità di fornitura e si possono riferire ad una fattoria di età ellenistico-lucana.	età ellenistico-lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 205, n. 890		210 II SE
PZ26	Sorgenti di Fiumicello, Lauria	Area di materiali mobili. Il materiale rinvenuto è riferibile ad una grossa fattoria di età ellenistico-lucana, con una fornace considerevole per produzione	età ellenistico-lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, pp. 206-207, n. 891		210 II SE
PZ27	Fosso di croce di Langra, Lauria	Area di materiali mobili riferibili ad una fattoria di età ellenistico-lucana.	età ellenistico-lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 207, n. 892		210 II SE
PZ28	Acqua Reninella, Lauria	Area di materiali mobili. È da riconoscere una fattoria già esistente nelle prime fasi dell'età del ferro inoltrato, forse nell'VIII-VII secolo, vissuta in età arcaica e ancora in età ellenistico-lucana e tardo repubblicana, almeno fino al II a. C.	età protostorica-tardo repubblicana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 207-208, n. 893		210 II SE
PZ29	Nocara, Lauria	Area di materiali mobili riferibili ad una fattoria di età ellenistico-lucana.	età ellenistico-lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 208, n. 894		210 II SE

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ30	Rupe di Langra, Lauria	Area di materiali mobili. Considerati i materiali sul posto è da riconoscere la presenza di una fattoria vissuta da età arcaica al III secolo a. C.	età arcaica- ellenistico-lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 208, n. 895		210 II SE
PZ31	Valle di Langra, Lauria	Area di materiali mobili riferibili ad una fattoria di età ellenistico-lucana.	età ellenistico- lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 210, n. 896		210 II SE
PZ32	Croce di Langra, Lauria	Riparo-mulattiera. Recinto ben conservato nei muretti a secco difficile da inquadrare cronologicamente, (probabile stazzo per il bestiame). Nelle vicinanze un vecchio tratturo che nella sezione sotto il piano campagna mostra frantumi di materiali di età ellenistico-lucana	età ellenistico- lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, pp. 210-212, n. 897		210 II SE
PZ33	Strada di Seluci, Lauria	Area di materiali mobili riferibili ad una fattoria di età ellenistico-lucana.	età ellenistico- lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 212, n. 898		210 II SE
PZ34	Tempa Arena Bianca, Lauria	Area di materiali mobili. Il materiale è riferibile alle fasi inoltrate dell'età del ferro. Si può proporre un piccolo insediamento di vedetta, dato il luogo e l'alta quota, per il controllo del passo	età arcaica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 215-216, n. 904		210 II SE
PZ35	Salomone, Lauria	Area di materiali mobili. Si può pensare ad un insediamento di alpeggio per il bestiame	età ellenistico- lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 216, n. 905		210 II SE
PZ36	Serra Rotonda Lauria	edificio o area di culto cristiano	età tardo bizantina- normanna	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 217-218, n. 906		210 II SE
PZ37	Cascata del Sinni, Lauria	necropoli. Pare che durante dei lavori sia andata distrutta una necropoli all'altezza di un pilone del viadotto.	età ellenistico- lucana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 7, p. 219-220, n. 907		210 II SE

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ38	Serra la Città, Rivello	Area di materiali. Percorrendo le pendici boschive del poggio nord della dorsale di Serra la Città separato dal resto della collina dalla statale 104, si rinvennero nella parte sud, in una casupola diroccata, alcuni frammenti di tegole a listello a quarto di cerchio riutilizzati in un muro. Si può supporre che la zona fosse occupata in epoca lucana come le restanti parti della collina.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 197, n. 6		210 II SO
PZ39	Serra la Città, Rivello	Abitato. I saggi condotti da F. Ranaldi nel 1960 misero in luce presso il poggio più alto, resti di strutture murarie in laterizi e tre pozzi quadrati di due metri per lato associati a frammenti di vasellame databili tra fine IV e III sec. a.C. Alcune indagini degli anni Ottanta sulle pendici occidentali del poggio misero in luce muri di terrazzamento datati al IV sec. a.C., che insieme al grande numero di materiale architettonico tuttora visibile sull'intera superficie dell'altura testimoniano che si trattò di una zona intensamente abitata che forse assunse la fisionomia di una sorta di acropoli	età arcaica, età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 197, n. 7		210 II SO
PZ40	Serra la Città, Masseria V. Labanca, Rivello	Abitato. Presso la masseria di V. Labanca, sono stati messi in luce alcuni ambienti di dimensioni modeste, costituiti da murature a secco, con tracce di distruzione, datati al IV sec. a.C. In prossimità della strada si sono rinvenuti consistenti scarichi di materiale ceramico e laterizio, scorie e concotto, interpretati da P. Bottini come resti di lavorazione di fornace.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 197, n. 8		210 II SO
PZ41	Serra la Città, Masseria Savoia, Rivello	Abitato. Saggi di scavo effettuati negli anni Ottanta misero in luce una serie di ambienti di sec. a.C. che ne obliterano altri di VI sec a.C.	età arcaica, età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 198, n. 9		210 II SO
PZ42	Serra la Città, Rivello	Area di materiali. Ad est rispetto alla strada che percorre la dorsale di Serra la Città si trovano frammenti ceramici a vernice nera e acromi con tracce di una secondaria esposizione al fuoco	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 198, n. 10		210 II SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ43	Serra la Città, Masseria Pandolfi e Pettinato	Necropoli. Presso le masserie Pandolfi e Pettinato sono state rinvenute alcune deposizioni funerarie.	età arcaica, classica, età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 198, n. 12		210 II SO
PZ44	Serra la Città, Madonna delle Grazie	Necropoli. Si rinvencono resti di corredi pertinenti a sepolture distrutte da lavori di sbancamento.	età arcaica, classica,	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, pp. 198-199, n. 13		210 II SO
PZ45	Serra la Città, Masseria V. Labanca	Necropoli. Presso la masseria di V. Labanca, sono state rinvenute una serie di sepolture a seguito di lavori di sbancamento per una stradina interpoderale	età classica, età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 198, n. 14		210 II SO
PZ46	Serra la Città	Necropoli. Presso la zona dell'acropoli furono rinvenute alcune sepolture prive di corredo di età medievale.	età medievale	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 199, n. 16		210 II SO
PZ47	Mascalcia	Area di materiali. In un campo sono visibili parecchi frammenti di ceramica fine e di tegole dilavati genericamente riferibili ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 201, n. 19		210 II SO
PZ48	Mascalcia	Necropoli. Il materiale rinvenuto potrebbe riferirsi ad un'area di necropoli saccheggiata da scavi clandestini, databile ipoteticamente ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 202, n. 22		210 II SO
PZ49	Mascalcia	Abitato. Il materiale rinvenuto, frammenti di ceramica acroma, di tegole con listello e di coppi, è databile ipoteticamente ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 202, n. 23		210 II SO
PZ50	Mascalcia	Abitato. Grande concentrazione di materiale databile ipoteticamente ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 202, n. 24		210 II SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ51	Mascalcia	Abitato. Concentrazione di materiale databile ipoteticamente ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 202, n. 25		210 II SO
PZ52	Colla	Necropoli. Area di dispersione di materiale, nota anche alla Soprintendenza che attesta il rinvenimento di ceramica e laterizi antichi. È ipotizzabile che si tratti di un'area di necropoli per la sua vicinanza ai percorsi antichi e al guado del fiume Noce e per la grande quantità di ceramica a vernice nera che si rinviene	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 203, n. 26		210 II SO
PZ53	Colla	Area di materiali. Si rinvenivano frammenti fittili, probabilmente provenienti dalle pendici occidentali di Serra la Città.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 203-204, n. 27		210 II SO
PZ54	Colla	Santuario. Poco prima del km 3 dell'attuale strada statale 104, venne individuato un santuario, la cui frequentazione va dalla seconda metà del VI sec. a.C. al III sec. a. C. Testimoniano una fase arcaica e un legame con il mondo ionico (in particolare con Siris) il rinvenimento di coppe ioniche, di due lucerne e di una maschera fittile femminile; la frequentazione nel periodo classico è caratterizzata da pozzetti; mentre la fase monumentale, costituita da un temenos e da due ambienti rettangolari, è attestata solo alla fine del IV sec. a.C. Una frequentazione di epoca romana è testimoniata da una moneta romano-repubblicana e da un bronzetto della fine del III secolo a.C. Per quanto riguarda il culto, ad una iniziale venerazione di una indefinita divinità femminile subentra in epoca lucana l'adorazione della dea Mefite.	età arcaica, classica, età ellenistica, romana	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 204, n. 28		210 II SO
PZ55	Colla	Abitato. In prossimità del km 3 dell'attuale strada statale 104, a destra dall'antico tratturo di fondo valle, vi sono frammenti di ceramica acroma e con tracce di vernice nera, di argilla rosa	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 204, n. 29		210 II SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
		arancione e di tegole. Si può ipotizzare che i ciottoli formassero muretti di terrazzamento o altri tipi di strutture abitative, in seguito scalzati dalle profonde arature. L'ipotesi si basa sul fatto che le pietre non sono regolarmente sparse su tutto il piano, ma sono concentrate solo in alcuni punti in cui è anche più cospicua la presenza di materiale fittile. Il materiale è ipoteticamente databile ad epoca lucana.				
PZ56	Colla	Abitato. In prossimità del km 2,5 dell'attuale strada statale 104, in un pianoro rivolto a sud est, si nota una grande concentrazione di tegole a listello a quarto di cerchio di argilla rosa arancione poco depurata. Il materiale è ipoteticamente databile ad epoca lucana	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 204, n. 30		210 II SO
PZ57	Colla	Area di materiali. I pochi frammenti rinvenuti evidenziano la presenza di un'occupazione lucana e successivamente di epoca alto-medievale.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 205, n. 31		210 II SO
PZ58	Colla	Area di materiali. Durante ricognizioni della Soprintendenza Archeologica sono stati osservati tegole e frammenti di ceramica antica.	età indefinibile	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 205, n. 32		210 II SO
PZ59	Filoto	Area di materiali. Lungo l'antica via che, percorsa la zona di Colla e superata la cappella di Madonna delle Grazie, si dirige a nord verso il paese, si rinvengono numerosi frammenti di ceramica con tracce di vernice nera e di tegole a listello a quarto di cerchio di argilla rossa poco depurata. Si ipotizza che questo materiale sia da attribuire alla frana che ha coinvolto il versante occidentale di Serra la Città provocando la caduta di parte delle mura.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 205, n. 33		210 II SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ60	Filoto	Area di materiali. Si rinviene materiale ceramico antico di epoca medievale e moderna.	età medievale	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 205, n. 34		210 II SO
PZ61	Filoto	Area di materiali. Lungo il canale Pasquale, si nota una concentrazione di materiale fittile databile ad epoca medievale, IX-X secolo	età medievale	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 206, n. 35		210 II SO
PZ62	Filoto	Area di materiali. Lungo il canale Pasquale, si nota la presenza di materiale databile ad epoca alto-medievale	età medievale	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 206, n. 36		210 II SO
PZ63	Filoto, S. Antonio	Abitato. A sud dell'ex complesso monastico di S. Antonio sono emersi frammenti ceramici databili al IV e III sec. a. C.. il luogo è stato interpretato dalla Soprintendenza Archeologica come parte di un insediamento di carattere produttivo.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 206, n. 37		210 II SO
PZ64	Filoto	Area di materiali. A sud rispetto al gomito del fiume Noce, in alcuni campi si rinvencono sporadici frammenti di tegole. Da qui si dipartono una serie di mulattiere che collegano le contrade meridionali con il paese e con l'antica via di mezza costa che portava al Tirreno.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 207, n. 38		210 II SO
PZ65	Filoto	Abitato. In un vasto pianoro si nota una concentrazione di materiale i cui frammenti non sono dilavati né troppo spezzettati e ciò è riconducibile alle rare arature.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 207, n. 39		210 II SO
PZ66	Prastioli	Abitato. A destra dell'attuale via Prastioli si rinviene materiale ipoteticamente riferibile ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 208, n. 40		210 II SO
PZ67	Prastioli	Abitato. Nel terrazzo posto tra la statale 104 e la via che percorre la contrada di Prastioli si rinviene materiale ipoteticamente riferibile ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 208, n. 41		210 II SO

SITO	LOCALITÀ'	TIPOLOGIA	CRONOLOGIA	FONTE BLIOGRAFICA ARCHIVISTICA	TUTELA VIGENTE	F. IGM
PZ68	Capo d'Elci	Area di materiali. In una serie di campi terrazzati sono visibili sporadici frammenti di tegola con listello a quarto di cerchio di argilla rossa poco depurata. Il materiale è ipoteticamente databile ad epoca lucana.	età ellenistica	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 210, n. 43		210 II SO
PZ69	Capo d'Elci	Area di materiali. Sulle pendici occidentali dello sperone roccioso su cui sorge l'abitato di Rivello, furono rinvenuti, dalla Soprintendenza Archeologica, frammenti di impasto riferibili all'età del Bronzo.	età del Bronzo	Carta archeologica della valle del Sinni. Fascicolo 6, p. 211, n. 48		210 II SO
PZ70	Molingiuolo	Area di materiali. Presso Casa Vurro a q. 543 si raccolgono frammenti di impasto grezzo a superficie scabra e bruciata e frammenti vascolari di argilla depurata, acroma, tra cui un frammento pertinente all'orlo di un grande contenitore. Tra i frammenti di impasto grezzo pertinenti a vasellame di uso domestico, si segnala un frammento di bordo dritto con bugnetta troncoconica.	Età del Ferro?	Greco 1982, p. 14		210 II SO
PZ71	Valico dei Cerri	Fornace accompagnata da resti di strutture il cui stato di conservazione è troppo scarso per qualsiasi ipotesi a riguardo. La fornace, da quanto si può osservare grazie alla pianta di scavo pubblicata, è del tipo a pianta rettangolare.	età romana	Bottini 1998, pp. 240-241 Guandalini 2001, p. 202		210 II SO
PZ72	Tempone della Roccazza	Insedimento medievale che oblitera un'area di tegolame (tegole a bordo bombato e coppi a profilo piuttosto rigido); numerosi frammenti vascolari affioranti tra cui acroma e vernice nera. Si raccoglie un frammento di coppetta ad alto bordo carenato ed un frammento di piatto con orlo distinto databili alla seconda metà del IV sec a.C.	età ellenistica. età medievale	Greco 1982, pp. 13-14		210 II SO

4. RELAZIONE CONCLUSIVA

4.1. Dati noti da bibliografia e viabilità antica

Le evidenze archeologiche relative all'area in oggetto delineano un quadro molto articolato di occupazione e frequentazione. La presenza di due corsi fluviali, il Noce e il Lao, ha da sempre contribuito a determinare le dinamiche insediative di questo comparto, costituendo, in una zona particolarmente accidentata, fondamentali assi di comunicazione tra la costa e l'entroterra.

La frequentazione preistorica della Valle del Noce e della costa tirrenica è indiziata dal rinvenimento di alcuni manufatti in selce, sebbene non esistano, ad oggi, dati più consistenti e puntuali relativi alla frequentazione dell'area. Per le testimonianze relative all'età del bronzo, l'esiguità di notizie è probabilmente dovuta alla mancanza di indagini sistematiche più che da un'assenza del dato, il comprensorio doveva essere interessato dalla presenza di alcuni villaggi a capanne.

Anche le attestazioni riferibili all'età del ferro sono piuttosto esigue e le notizie a riguardo molto frammentarie, a differenza della conca del Noce, quella del Lao ha restituito maggiori testimonianze grazie allo scavo di un'area di necropoli a Castelluccio, con fibule ad arco semplice e ad arco serpeggiante, databile all'età del Ferro, di cui non è nota la precisa localizzazione.

A partire dalla metà del VI a.C. la situazione cambia notevolmente con la fondazione delle prime colonie e subcolonie greche. Sono attestati rinvenimenti, databili tra fine VI e inizi V che testimoniano i contatti tra le aree interne dell'attuale Calabria e i coevi insediamenti sulla costa e a partire dall'età classica o comunque dall'età classico-ellenistica le evidenze nell'area in oggetto aumentano significativamente, soprattutto per quanto riguarda le aree funerarie. Con la conquista della Lucania da parte dei Romani, il quadro insediativo del territorio regionale cambia radicalmente, le leggi annonarie romane, le aspre guerre contro Pirro prima e Annibale poi, spopolano l'antica Lucania e moltissimi villaggi, e qualche città, scompaiono. L'occupazione romana del territorio è condizionata dal tracciato viario della Annia Popilia, progettata e costruita nel II secolo a.C., continua ad essere attestato anche nella cartografia medievale come ad esempio la Tabula Peutingeriana.

In età romana nell'area in oggetto si ravvisa la presenza di insediamenti sparsi posti a mezza costa e una notevole presenza di impianti riferibili a fattorie e a ville a continuità di vita tra il II a.C. e il V sec. d.C. a fascia collinare tra Castelluccio, Rotonda e Viggianello presenta caratteristiche favorevoli allo sfruttamento agricolo e quindi all'ubicazione di eventuali insediamenti rustici, come dimostrano gli importanti rinvenimenti di Vigna della Corte di Castelluccio Inferiore, dove è stato indagato qualche decennio fa un insediamento articolato che potrebbe identificarsi con una villa-mansio.

L'insediamento è stato ipoteticamente identificato con la statio Nerulum menzionata dalla Tabula Peutingeriana.

Anche dopo la fine della tarda antichità il territorio continua a rivestire un ruolo strategico, sebbene non vi siano al momento dati relativi a possibili evidenze (anche la fotointerpretazione non ha restituito elementi), appare quanto meno degno di una certa attenzione il toponimo La Guardia che identifica una estesa altura tra il comprensorio di Castelluccio Inferiore e quello di Rotonda, particolarmente strategica sul bacino del Mercure e che dal punto di vista toponomastico rimanda a insediamenti di età altomedievale e specificatamente longobarda, posti a controllo e difesa del territorio.

4.2. Valutazione del rischio archeologico

Il presente lavoro di ricerca archeologica ha consentito di individuare le aree a maggiore vocazione insediativa antica, evidenziando la situazione dell'area oggetto di indagine dal punto di vista del rischio e dell'impatto che le lavorazioni potrebbero avere sul patrimonio archeologico.

La valutazione del potenziale archeologico è effettuata sulla base di dati geomorfologici (rilievo, pendenza, orografia), dei dati della caratterizzazione ambientale del sito e dei dati archeologici, sia in termini di densità delle evidenze, sia in termini di valore nell'ambito del contesto di ciascuna evidenza.

All'interno del buffer analizzato sono presenti segnalazioni archeologiche ad oggi note e documentate che in alcuni casi interferiscono direttamente con il progetto.

In particolare, si segnala la prossimità del tracciato all'area vincolata di **Capo la Secca** nel territorio di Maratea. Nel territorio di Castelluccio Inferiore le opere progettuali si localizzano in un'area contermina al sito di Vigna della Corte, insediamento di età repubblicana in vita fino ad età tardo-bizantina, sottoposto a decreto di vincolo diretto e indiretto, e al sito in loc. Magaglione (**PZ13**) resti di una villa di età romana. Il tracciato della ciclovia, inoltre, interseca la *Regio Capuam*, asse viario antico, in località Prodino, Fiumicello, Roccazzo, Prodino, e in località S. Pastorella, Staz. di Lauria e Mendavolo.

Nella Carta del rischio archeologico sono riportati sia il grado di potenziale archeologico (buffer di 50 m a destra e a sinistra dell'opera) che i livelli di Rischio Archeologico (buffer di 10 m a destra e a sinistra dell'opera). Il grado di potenziale archeologico, da 0 a 10 è individuato dal contorno del buffer campito dai gradi di rischio, da inconsistente ad alto.

Gradi di "rischio" / impatto archeologico attesi per il progetto

CONTESTO	POTENZIALE ARCHEOLOGICO	INTERVENTO DI PROGETTO	"RISCHIO" IMPATTO
Basso. Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici	Basso_3	pista ciclabile	basso
Indiziato da elementi documentari oggettivi , non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo	Indiziato_5	pista ciclabile	medio
Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote , ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.	indiziato_6	pista ciclabile	medio
Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte	certo_9	pista ciclabile	alto
			inconsistente

L'ipotesi del rischio non deve considerarsi un dato incontrovertibile, ma va interpretato come una particolare attenzione da rivolgere a quei territori durante tutte le fasi di lavoro.

Parimenti anche il rischio basso non va considerato come una sicura assenza di contesti archeologici, ma come una minore probabilità di individuare aree archeologiche, che comunque potrebbero rinvenirsi al momento dei lavori.

Altro importante indicatore di rischio archeologico sono le aree poste sotto vincolo, aldilà che interferiscano con l'area di studio, o che si trovino nei terreni circostanti. Le aree di interesse archeologico e i parchi archeologici sono stati individuati in base alla L.R. n. 16 del 28-04-1994.

Un ritrovamento non lontano da un'area già definita d'interesse archeologico può essere, infatti, un indicatore di rischio e quindi presupporre la presenza, ad esempio, di un'area abitativa. Nella presente indagine si è ritenuto opportuno suddividere il grado di rischio archeologico in maniera puntuale. La valutazione dell'**effettivo rischio archeologico** è strettamente relazionata alle opere programmate e differenziata sulla base della loro incidenza sui terreni e sulla stratigrafia originale.

Sulla base della definizione dei "Gradi di potenziale archeologico" così come indicati nella Circolare DGA 1/2016, Allegato 3, il progetto esprime un "rischio" archeologico e un conseguente impatto sul patrimonio archeologico di grado **basso**, ricadendo a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara, di grado **alto** lì dove il progetto investe un'area con tracce evidenti ed incontrovertibili, come di seguito specificato

Tipologia dell'opera: Ciclovia Magna Grecia. Provincia di Potenza

Specifica tecnica: M4

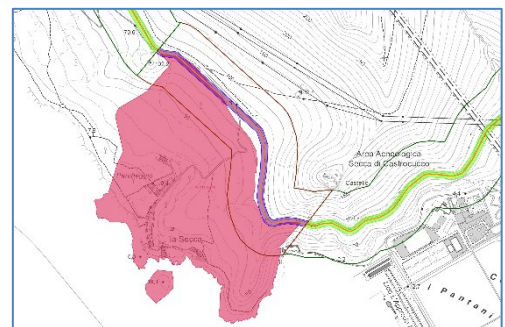
Profondità di scavo: 3cm

Distanza dall'opera: 0-35

Grado di potenziale archeologico: certo_9

Valore di rischio/impatto per il progetto: alto

Motivazione: l'area è indiziata dalla presenza di elementi documentari oggettivi, l'area vincolata di Capo la Secca nel territorio di Maratea



Tipologia dell'opera: Ciclovia Magna Grecia. Provincia di Potenza

Specifica tecnica: M4

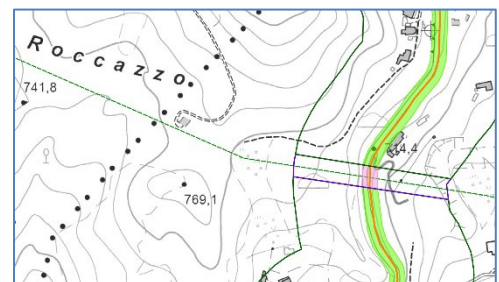
Profondità di scavo: 3cm

Distanza dall'opera: 0m

Grado di potenziale archeologico: indiziato_6

Valore di rischio/impatto per il progetto: medio

Motivazione: in loc. Roccazzo, l'area è indiziata dalla presenza di un asse viario antico, la via Regio-Capuum



Tipologia dell'opera: Ciclovia Magna Grecia. Provincia di Potenza

Specifica tecnica: C1

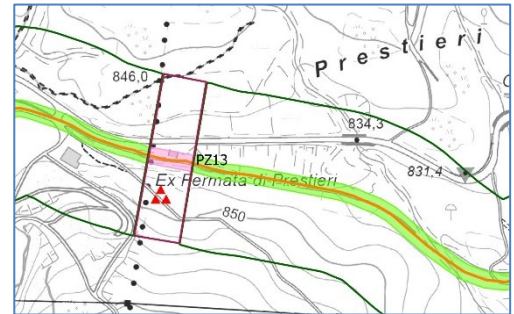
Profondità di scavo: 3cm

Distanza dall'opera: 45m

Grado di potenziale archeologico: indiziato_5

Valore di rischio/impatto per il progetto: medio

Motivazione: Nel comune di Castelluccio Inferiore, loc. Magaglione, le opere progettuali investono un'area di rinvenimento di materiale archeologico riferibile ad una villa di età romana, **PZ13**



Tipologia dell'opera: Ciclovia Magna Grecia. Provincia di Potenza

Specifica tecnica: I4

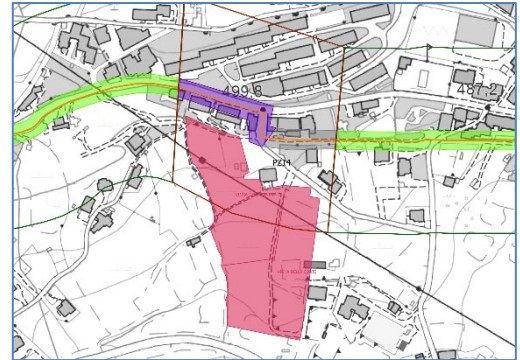
Profondità di scavo: 53cm

Distanza dall'opera: 30-50m

Grado di potenziale archeologico: certo_9

Valore di rischio/impatto per il progetto: alto

Motivazione: nel territorio di Castelluccio Inferiore, le opere progettuali investono l'area indiziata dalla presenza di elementi documentari oggettivi, l'area vincolata di Vigna della Corte, insediamento di età repubblicana con frequentazione fino ad età tardo-bizantina



il tracciato interseca in più punti un asse viario antico, la via Regio-Capuam. Dove sono previsti interventi sulle regole d'uso, non sussiste il rischio di interferenze.

	TRATTO	GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO	RISCHIO/IMPATTO PER IL PROGETTO	PERCORRENZA (Km)
		CICLOVIA MAGNA GRECIA	PROVINCIA DI POTENZA TRATTO BA01	basso_3
09_certo	alto (Intervento M4 Vincolo Capo la Secca a 0-35m)			2,130 - 2,932
basso_3	basso			2,932 - 22,627
indiziato_6	inconsistente (intervento B1 Viabilità Regio Capuam)			22,627 - 22,661
basso_3	basso			22,661 - 25,629
indiziato_6	inconsistente (Intervento nullo Viabilità Regio Capuam)			25,629 - 25,671
basso_3	basso			25,671 - 34,010
indiziato_6	medio (intervento M4 Viabilità Regio Capuam)			34,010 - 34,037
basso_3	basso			34,037 - 46,559
indiziato_6	inconsistente (Intervento nullo Viabilità Regio Capuam)			46,559 - 46,605
basso_3	basso			46,605 - 47,331
indiziato_6	inconsistente (Intervento nullo Viabilità Regio Capuam)			47,331 - 47,374
basso_3	basso			47,374 - 48,659
indiziato_6	inconsistente (Intervento nullo Viabilità Regio Capuam)			48,659 - 48,729
basso_3	basso			48,729 - 57,149
indiziato_5	medio (intervento C1 PZ13 a 45m)			57,149 - 57,207
basso_3	basso			57,207 - 63,544
09_certo	alto (Intervento I4; PZ14 - Vincolo Vigna della Corte a 30-50m)			63,544 - 63,674
09_certo	inconsistente (Intervento B1 Vincolo Vigna della Corte a 30-50m)			63,674 - 63,748
basso_3	basso			63,748 - 71,293

CICLOVIA MAGNA GRECIA PROVINCIA DI POTENZA TRATTO BA01	RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO				
	Inconsistente (Km)	Basso (Km)	Medio (Km)	alto (Km)	Totale (Km)
	0.309	69.967	0.085	0.932	71.293
	Inconsistente (%)	Basso (%)	Medio (%)	alto (%)	Totale (%)
	0.44	98.14	0.12	1.30	100

5. BIBLIOGRAFIA

Bianco, 1988

S. Bianco, "Dal Neolitico all'età del Bronzo" in *Archeologia, arte e storia alle sorgenti del Lao*, P. Bottini (a cura di) Matera 1988, pp. 43-66;

Bottini 1988

P. Bottini, *Archeologia Arte e Storia alle sorgenti del Lao*, Matera 1988;

Bottini-Freschi, 1991

P. Bottini - A. Freschi (a cura di), *Sulla rotta della "Venus". Storie di navi, commerci e ancore perdute*, catalogo della mostra - Maratea 1991, pp. 85-92;

Bottini, Setari, 1996

P. Bottini, E. Setari, "Il mondo enotrio tra Greci ed Etruschi", in *Greci Enotri e Lucani* Napoli 1996, pp. 57-59;

Bottini 1998

P. Bottini, *Greci e Indigeni tra Noce e Lao*, Lavello 1998;

Bottini 1999

P. Bottini, schede nn. 1-41, in G. F. La Torre (ed.), *Blanda, Laos, Cerillae, Clampetia, Tempa* (Forma Italiae XXXVIII, Firenze 1999, pp. 143-154;

Bottini 2000

P. Bottini, *La documentazione archeologica del Lagonegrese*, in G. F. La Torre (cur.), *Nella terra degli Enotri*, Atti convegno Tortora 18-19 Aprile 1998, Salerno 2000, pp. 79-86;

Bottini 2003

P. Bottini "Castello Seluci e la viabilità antica nell'Alto Sinni", p. 269 nota 24, in *La Carta Archeologica della Valle del Sinni* -fascicolo VI (a cura di) L- Quilici-S- Quilici Giglio, Roma 2003;

Galioto 2011

G. Galioto, Rivello. L'area di culto in località Colla. Offerte votive e aspetti culturali, in I. Battiloro – M. Osanna (edd.), *Brateis datas. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti convegno Matera, 19-20 Febbraio 2010, Venosa 2011, pp. 139-155;

Greco 1982

G. Greco, *L'evidenza archeologica nel Lagonegrese*, Catalogo della mostra, Rivello 1981, Matera 1982;

Greco 1990

Greco E. "Serdaioi" in *AION (arch)* 12, 1990, pp. 142-193;

Greco 2000

Greco E., "Sul popolamento antico nella Bassa Valle del Laos" in La Torre (a cura di), *Nella Terra degli Enotri*, Atti Convegno Tortora 1998, Salerno 2000;

Gualtieri 2004

M. Gualtieri, Roccagloriosa. I Lucani sul golfo di Policastro, Siracusa 2004;

Guandalini 2001

F. Guandalini, Il territorio di Rivello e il problema di Sirino, in L. Quilici – S. Quilici Gigli (edd.), Carta archeologica della valle del Sinni, Suppl. XXX.6, Roma 2001, pp. 189-224;

MOLLO 2007

F. MOLLO, Tra Sicilia e Campania. Osservazioni sui contesti di provenienza e sull'iconografia dei piatti da pesce del basso Tirreno, in *Sicilia Antiqua*, IV, 2007;

Pontrandolfo 1981

A. Pontrandolfo, I lucani : etnografia e archeologia di una regione antica Milano 1981;

Prosdocimi 1985

A.L. Prosdocimi, L'iscrizione di Castelluccio (Nerulum), in *Archeologia Arte e Storia alle sorgenti del Lao*, a cura di P. Bottini, Matera 1988, pp. 461-466;

Quilici, Quilici Gigli 2003

L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Carta Archeologica della Valle del Sinni*, Vol. 1, Roma 2003.

Tagliente 1996

M. Tagliente, La ceramica enotria, in *Greci, Enotri e Lucani*, Napoli 1996, pag. 79;

Torelli, 1996

M. Torelli "Per un'archeologia dell'Oinotria " in *Greci, Enotri e Lucani* 1996, pp. 123-129.